

PAESI E UOMINI NEL TEMPO  
COLLANA DI MONOGRAFIE DI STORIA, SCIENZE ED ARTI DIRETTA DA SOSIO CAPASSO

— 3 —

FRANCO E. PEZONE

*Lineamenti bio-biblio-iconografici  
per una monografia sul pittore popolare greco*

THEOFILOS

EDIZIONI  
DELL'ISTITUTO DI STUDI ATELLANI  
1984

**PAESI E UOMINI NEL TEMPO**  
COLLANA DI MONOGRAFIE DI STORIA, SCIENZE ED ARTI  
DIRETTA DA SOSIO CAPASSO

————— 3 —————

**FRANCO E. PEZONE**

# **THEOFILOS**

Lineamenti bio-biblio-iconografici  
per una monografia sul pittore popolare greco

**ISTITUTO DI STUDI ATELLANI**

APRILE 1984

Tip. Cav. Mattia Cirillo - Corso Durante, 164 - Tel. 081-880.66.00 - Frattamaggiore

*Non esistono pittori,  
ma tutt'al più uomini che  
tra l'altro, dipingono anche.*  
(K. MARX)

## LA VITA DI THEOFILOS

Theofilos Chatzimichail<sup>1</sup> (come lui - quasi sempre - firmava) nacque a Varjà<sup>2</sup>, sobborgo di Mytilene, nell'isola di Lesbo, nel 1873<sup>3</sup>.

Fu il primo di otto figli<sup>4</sup> del calzolaio Gabriele e di Penelope Zografu<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Il nome *Theofilos* (formato da *Theos* = Dio, e *Filos* = amico) significa *Amico di Dio*. Il cognome *Chatzimichail* (formato da *Chatzis* = battezzato nel fiume Giordano, e da *Michail* = Michele) significa *Michele battezzato nel fiume Giordano*.

Il cognome ufficiale (anagrafico) della famiglia, però, era *Kefàlas* (= testa grande) secondo quanto affermato dal periodico *Tachidhromos* (n. 591 del 7.8.'65 a firma di V. PLATANOS).

Il nome col quale venne indicato, anni dopo, dal popolo era Theofilos 'o *Tsolias* (= il combattente della rivoluzione greca che indossava la fustanella. Questo era l'abito preferito dal pittore), ma è noto col solo nome di *Theofilos*.

<sup>2</sup> Piccolo agglomerato di case, a tre-quattro chilometri dalla capitale dell'isola, in una zona sul mare chiamata Varjà (= pesante).

La casa paterna del pittore, a piano rialzato, costruita per metà a mattoni e per il resto a calcestruzzo e legno, sorgeva poco distante da una chiesa dedicata a S. Demetrio Varjanos.

<sup>3</sup> Sempre secondo *Tachidhromos* (cit. nota 1) al cognome *Kefalás*, nel registro anagrafico del Municipio di Mytilene dell'anno 1867, risulta questo approssimativo stato di famiglia: Kefalás Gavriil, padre, senza data di nascita. Kefalás Pinelopi, madre, nata il 1853, senza data di morte. Kefalás Panajotis, figlio, nato il 1881, morto il 1941.

Kefalás Theofilos, figlio, nato il 1873, morto il 1934.

Kefalás Michail, figlio, nato il 1888, senza data di morte.

Se veramente il padre del pittore si era fatto registrare all'anagrafe col cognome di *Kefalás*, così come sostenne la figlia Fotò, è inspiegabile come dallo stato di famiglia mancano: un altro figlio maschio: Stavros e le quattro figlie. In ogni caso il 1873 è l'unica data *ufficiale* di nascita del Pittore ed io credo che sia la più giusta, anche se si hanno altre indicazioni come: il 1868 (G. TSARUCHIS «Il pittore Theofilos» Atene, 1966); il 1866 (K. MAKRIIS «Il pittore Theofilos al Pilion» Volos, 1939); e il 1870 (O. ELITIS «Il pittore Theofilos» Atene, 1973).

Secondo l'affermazione di Stavros, quarto degli otto fratelli Kefalás, Theofilos sarebbe nato nel 1875 (I. GHEORGHIADHI-LAMBIRI «Il pittore Theofilos a Smirne» Atene, 1973).

Questa potrebbe essere l'indicazione più attendibile fra quelle che contrastano con la mia affermazione. C'è da notare però che Stavros, nello stabilire il 1875 la data di nascita del fratello, dichiarò che egli era nato *2 anni dopo* Theofilos. Ma come poteva essere nato due anni dopo Theofilos se egli era il 4° dei fratelli e Theofilos il primo? In due anni la signora Penelope non poteva aver concepito quattro figli. E di parti gemellari della Signora non si hanno notizie.

<sup>4</sup> Essi erano:

Theofilos, Elpidha, Fotò, Stavros, Sofia, Panajotis, Atanassia, Michail.

Stavros e Panajotis divennero falegnami. Michail, imbianchino. Quest'ultimo morì ad Alessandria d'Egitto. Tutti gli altri morirono nell'isola natale. Nel 1960 era ancora viva l'ultima degli otto Kefalás: Fotò, sposata Vertuni, di 95 anni, che abitava ancora nella casa paterna. Le due figlie della signora Fotò, all'epoca abitavano a Mytilene. Una si chiamava Panajota ed era maestra in pensione, l'altra Elpidha aveva sposato il marinaio Vutsà ed aveva figli. Le due figlie della Signora, (che nel nome ricordavano un fratello e una sorella di Fotò) pensavano al mantenimento della vecchia madre. (Cfr. *La Signora Fotò parla di suo fratello Theofilos*, di V. PLATANOS nel periodico *Tachidhromos* del 9.9.61).

<sup>5</sup> Secondo O. ELITIS (*Il pittore Theofilos*, Atene, 1973) il padre di Theofilos si sarebbe chiamato Gravriil Kefalás e la madre Pinelopi Michail, figlia del pittore di icone sacre

Trascorse i primi anni di vita nel sobborgo natale. Frequentò le prime classi delle scuole elementari di Mytilene, percorrendo 7 chilometri al giorno, da casa a scuola e viceversa, quasi sempre accompagnato dall'amorevole padre.

Il ragazzo, però, preferiva riempire i suoi quaderni di disegni e le lunghe ore di lezioni con sogni di meravigliose favole. Per questo suo continuo evadere dalla realtà il padre lo rimproverava e il maestro lo considerava alunno *difficile*.

Egli continuava a riempire fogli con disegni di lampare e sirene. E, quando, un giorno, il maestro gli diede delle vergate, fra le risate della scolaresca, Theofilos, prese libri e quaderni, uscì di classe e, dopo di allora, non entrò più in una scuola.

Il padre lo tenne vicino a sé affinché imparasse il mestiere di calzolaio; ma il ragazzo non mostrava nessun interesse al lavoro e preferiva guardar dipingere il nonno materno Costantino Zografos<sup>6</sup>, affermato pittore di icone sacre.

Inutilmente il padre mandò il ragazzo a lavorare in una grande calzoleria a Mytilene: Theofilos marinava la bottega.

E qualsiasi lavoro il padre consigliava al figlio, a questo non garbava. Egli continuava sempre a disegnare ed a dipingere personaggi e cose dei suoi sogni.

Non si sa, tuttavia, perché il nonno pittore non chiamasse nel suo studio questo nipote così versato nella sua stessa arte.

Il ragazzo cresceva senza istruzione e senza mestiere ed il padre, sempre preoccupato per questo figlio strano, lo affidò al fratello della moglie, Giorgio, che era costruttore e decoratore di case.

Questo lavoro, fra i tanti provati, era il più congeniale al ragazzo: dare forma materiale ad una idea, comporre colori, decorare pareti, creare insomma. Se non era proprio il suo ideale di lavoro, era il migliore fra i tanti provati.

Il fatto che fosse mancino e debole di costituzione non impedì al ragazzo di lavorare, con una certa assiduità, con lo zio. Tanto poi, che, per conto proprio, il ragazzo continuava a dipingere.

---

Costantino Michail; il quale, quando ebbe la possibilità di andare in pellegrinaggio in Terra Santa, premise *Chatzi* al suo cognome. Di conseguenza anche la figlia assunse il cognome Chatzimichail.

Questa, fra le tante versioni «anagrafiche», mi sembra la più giusta. Infatti il cognome paterno Kefalas concorda con i dati ufficiali, mentre il cognome materno Chatzimichail potrebbe essere il più giusto, considerate anche le possibilità economiche del nonno materno di Theofilos Costantino (anche nota n. 6). Il cognome Zografos, attribuito a quest'ultimo, da tutti i biografi di Theofilos, potrebbe indicare più che il cognome la sua attività professionale (Zografos = pittore).

E' facile intuire perché Theofilos firmò le sue opere col cognome materno e perché i suoi biografi faticarono molto per dargli il cognome ufficiale (Kefalas = testa grande, testone).

Secondo me, perciò, THEOFILOS ERA FIGLIO DI GAVRIIL KEFALAS E DI PENELOPE CHATZIMICHAIL.

<sup>6</sup> Costantino (il *Zografos*) Chatzimichail, originario della Moschonissia - gruppo di isolette a nord di Lesbo, vicino alla Turchia - si era affermato come pittore di icone sacre e raggiunse una certa notorietà ed agiatezza.

Diede alle figlie in dote, casa e terreni; e ad ognuna di esse 50 sterline d'oro. Rimasto vedovo si risposò. Ma continuò ad essere un buon padre.

Alla figlia Penelope, madre di Theofilos, alla quale era molto affezionato, diede una casa a Varjà ed una a Mytilene, dei terreni a Mothona e una dote in danaro. Indossava abiti eleganti e costosi, tradizionali della sua isola: larghe brache arricciate al ginocchio e pellicce. Morì, amato e stimato, all'età di 102 anni.

Aveva dipinto molto nello stile accademico tradizionale dell'arte bizantina, specialmente in Anatolia, ad Aivalì (piccolo paese turco di fronte a Lesbo), a Mytilene ed a Varjà.

Si racconta che un giorno, al termine di una casa in costruzione, Theofilos suggerì allo zio di decorare a fresco, tutto l'esterno non con masse di colori, ma con figure. Lo zio, scettico, l'incaricò di realizzare quest'idea. Così il giovane fece uno dei suoi primi lavori, riempiendo tutte le pareti esterne con figure e personaggi narranti l'antica leggenda della Sirena di Alessandro Magno<sup>7</sup>. Lo zio, nella sua semplicità, gli profetizzò che da grande sarebbe stato un pazzo o un artista, di certo non un uomo comune. E fece ricoprire il lavoro<sup>8</sup>.

Theofilos non parlò più di affreschi e di nuova decorazione delle case. Continuò a dipingere per conto proprio, su qualsiasi superficie gli capitasse, ed a concretizzare, con insolito cromatismo ed ingenuo disegno, luoghi e personaggi della sua fantasia.

Dipingere per Theofilos era realizzare se stesso, era l'unico modo di esprimersi, di comunicare con gli altri. Egli, come l'uomo primitivo, esprimeva sentimenti, ideali, gioie, dolori con l'immortale linguaggio dell'immagine. Ma di questa arte non conosceva tecnica, leggi, storia, evoluzione. Ed egli *reinventò* la pittura.

Fin da piccolo aveva cominciato a dipingere e ad usare i colori, e senza saperlo lo faceva alla maniera bizantina.

I colori li preparava da sé impastando uova, latte di fico, urina, polvere di tegole, terra rossa, foglie secche<sup>9</sup>.

Con lo zio lavorava di malavoglia. Per i costruttori portava pietre e calcestruzzo, per i decoratori preparava i colori.

Ma, un giorno, mentre su una impalcatura, componeva i colori, a causa delle esalazioni di acido di piombo, perse l'equilibrio e cadde. Forse ebbe una frattura cranica. Fu portato a casa da due giovani lavoratori.

Theofilos restò a letto per molto tempo e non tornò più al lavoro con lo zio.

---

<sup>7</sup> Narra l'antica leggenda che la sorella di Alessandro Magno nell'inutile attesa del ritorno del fratello fu trasformata in Sirena dalla pietà degli *dei*. Anche oggi, i naviganti, nella notte di luna, incontrano la Sirena di Alessandro che emerge dalle onde e chiede se suo fratello vive. Se le viene risposto che il fratello è morto da secoli e che non può tornare, lei scatena gli abissi del mare che stroncano la nave affondandola; se invece le viene risposto che il fratello Alessandro vive ancora e certamente tornerà, allora la Sirena, col suo dolcissimo canto di gioia e di amore, allietta la navigazione e rende calmi i liquidi orizzonti.

<sup>8</sup> Cfr.: N. MATSAS, «*La favola di Theofilos*», Atene, 1970.

Pochi anni dopo questo fatto, e precisamente verso il 1920, si ha in Messico la nascita di un'arte muralista a sostegno del movimento rivoluzionario contro la dittatura di Diaz e Huerta (Cfr.: A. RODRIGUEZ, «*Der Mensch in Flammen*», Dresda, 1967).

Il *murale* è la forma più alta e disinteressata dell'arte pittorica perché non può essere convertita in oggetto di lucro, né nascosta a beneficio di pochi privilegiati, perché essa è per il popolo, è di tutti!

<sup>9</sup> Sull'arte, di Theofilos, fra i tanti:

D. CAPETANAKIS, *Il ritorno alle origini*, nel periodico *Tà Néa Gràmmata* del dicembre 1937, anno 381 (pag. 784-786); S. K. SPANUDHI, *La grande forza dell'istinto*, nel giornale *Ta Néa* del 13.5.1947; L. LAMERAS, *Theofilos, il pittore del colore*, nel giornale *Anexàrtissia* del 19.5.1947; K. URANIS, *Theofilos, o la pittura di un medium*, nel periodico *Néa Estìa* del 15.6.1947 (vol. 41, pag. 710); O. ELITIS, *Il pittore Theofilos, il nuovo mito ellenico*, Atene, 1973; LE CORBUSIER, *Theofilos*, nel periodico *Le voyage en Grece*, Parigi, n. 4, primavera 1936 (pag. 16); M. RAYNAL, *Theofilos peintre paysan grec*, nel periodico *Arts et Métiers Grafiques* di Parigi, del 15.4.1936, n. 52 (pag. 25-29); G. SEFERIS, *Le prove*, nella rivista *Tà Néa Gràmmata* anno 3°, marzo 1937 (pag. 228); R. CRICHTON, *Theofilos*, nel periodico *Orpheus* di Londra, 1949, vol. 2° (pag. 150-157); AA. VV., *Catalogo della Mostra di Parigi 1961*. Giudizi critici di autori vari (sintesi).

E poi tanti e tanti altri ancora, citati nella Bibliografia generale.

Un giorno, forse nel 1890, rimasto solo, mise poca roba in un sacco a tracolla, baciò l'icona di casa e partì<sup>10</sup>.

Non aveva ancora venti anni. Di lui non si seppe più nulla, e i suoi lo piansero morto.

«Se ne andò verso la Grecia»<sup>11</sup>. Egli lasciava la sua isola, ancora sotto il dominio turco, forse per vivere in una terra libera e, sicuramente, per realizzare se stesso, libero da ogni legame.

In Grecia, in questa nuova e complessa realtà, Theofilos maturò quelle idee che sarebbero state, in seguito, gli ideali di tutta la sua vita: unità e libertà della patria; recupero dell'identità nazionale, della cultura popolare e della tradizione antica; arte come stimolo e mezzo di maturazione politica.

Ogni suo quadro, ogni suo atto, saranno capitoli di questa sua ideologia predicata per mezzo dell'immagine e dimostrata in prima persona.

Dopo poco, infatti, «se ne andò in Turchia e divenne partigiano»<sup>12</sup>. Di questo suo essere partigiano non si sa niente. E mai niente disse il pittore a coloro che, in seguito, gli furono vicini.

Per vivere, fece di tutto: il cantastorie, l'imbianchino, il pastore e «il guardiano in una masseria»<sup>13</sup>. Sicuramente venne in contatto con i movimenti di resistenza greca, nei territori controllati dai Turchi.

Per quali posti fosse passato non si sa. Probabilmente si fermò anche nella Mosconissia, presso lontani parenti materni. Forse, già pensava o organizzava le sue «parate storiche»; e dipingeva molto.

Poi «quando divenne importante» (come pittore? come partigiano?) «se ne andò a Smirne»<sup>14</sup>. Quando?

Di sicuro è che nel 1893 abitava stabilmente a Smirne, nella centrale via Masgàli, nel quartiere di S. Demetrio, in un abbaino della casa della vedova Polixéni Chiliadhà<sup>15</sup>.

La Signora aveva cinque figli (due maschi e tre femmine)<sup>16</sup>, che, forse, lavoravano gli zoccoli<sup>17</sup>, e accolse nella sua casa questo strano compaesano in cambio di qualche servizio, qualche quadro e una generale imbiancata alla casa.

---

<sup>10</sup> Sugli episodi, poco sicuri, del lavoro fatto per conto dello zio, sulla caduta e sulla fanciullezza dell'Artista: N. MATSAS, «*La favola di Th.*», *op. cit.*

Secondo la testimonianza di Panajotis, fratello del pittore, riferita da O. ELITIS (*Il pittore Theofilos*, Atene, 1973), Theofilos avrebbe lasciato la sua isola nel 1888.

<sup>11</sup> ... *quando aveva 18 anni* (cfr.: V. PLATANOS, *La Signora Fotò parla di suo fratello Theofilos*, *op. cit.*). E anche questa affermazione contrasta con quella del fratello Panajotis. Infatti, nel 1888, il pittore non aveva 18 anni, essendo egli nato nel 1873.

<sup>12</sup> Così racconterà, nel suo greco-mytilinese, la sorella di Theofilos Fotò (V. PLATANOS, *op. cit.*).

<sup>13</sup> V. PLATANOS, *op. cit.*

<sup>14</sup> V. PLATANOS, *op. cit.*

<sup>15</sup> Anche a questo punto le date dei biografi non coincidono: qualcuno sostiene che il pittore fu a Smirne all'età di 27 anni (cioè nel 1900), altri all'età di 15 anni (cioè nel 1888). Alcuni sostengono che egli rimase nella città 2 anni, altri 10 anni, altri ancora dividono in due periodi il suo soggiorno a Smirne. Non avendo dati *ufficiali*, più che fare supposizioni o bizantinismi deduttivi, è meglio basarsi su quanto dichiarato da coloro che lo conobbero. La sorella Fotò disse che «*Se ne andò da Mytilene quando aveva 18 anni*» (V. PLATANOS, *op. cit.*). E la figlia della Signora Polixéni Chiliadhà, Athinà, disse che il pittore era giunto a casa sua quando «*aveva circa 20 anni*» (I. G. LAMBIRI, *op. cit.*).

A meno che Theofilos non si sia fermato in qualche altro posto, a noi sconosciuto, nei pochi mesi di differenza che passano fra le due dichiarazioni (Fotò: 1891; Athinà: 1893), possiamo affermare che Theofilos era già a Smirne nel 1893.

Quell'abbaino divenne casa-studio, laboratorio (per preparare i vestiti di foggia antica per le parate), oasi fatata dove prendevano forma i suoi sogni policromi.

Nella pittura egli realizzava se stesso, e con la pittura egli incominciò, se così si può dire, a guadagnare. Era così fiero e felice che comprassero i suoi quadri che agli acquirenti, quasi in segno di riconoscenza per la fiducia nella sua arte, regalava, quasi sempre, un secondo quadro<sup>18</sup>.

Dipingeva sdraiato per terra o accovacciato<sup>19</sup>, preparava i colori alla maniera bizantina ed alla stessa maniera dipingeva. «Nei suoi colori metteva uova, latte di fico ed altri ingredienti per farli diventare più buoni. Egli sosteneva che il suo cromatismo valeva perché nessuno era capace di ottenerlo così. Egli prendeva l'idea dal cliente e dipingeva ciò che voleva»<sup>20</sup>. Non avendo mai frequentato una scuola d'arte, non aveva, quel che si suol dire, mestiere. Non conosceva la tecnica della prospettiva, né la tecnologia del colore. Tra spatola e pennello per lui non c'era differenza. E, molte volte, preferiva stendere i colori con le dita. Dipingeva -indifferentemente su ogni superficie che riteneva opportuna: stoffa, tavola, intonaco, lamiera. E con la stessa indifferenza dipingeva soffitte, scuri di finestre, mura esterne o interne di case, di negozi, di palazzi, ovili, tuguri, e, poi, porte, cuscini, cassapanche ed ogni cosa che lui riteneva di abbellire con gli arabeschi della sua fantasia e la poesia della sua arte.

I colori li preparava con i più strani intrugli dalle magiche tonalità<sup>21</sup>.

E, quando, per giorni, scompariva di casa, i colori li portava con sé in barattoli o bottigliette, appesi intorno alla cintura della sua fustanella.

Theofilos non poteva passare inosservato; e non solo per quello che diceva, ma anche per il suo vestire; quella fustanella da euzone<sup>22</sup> doveva essere una tremenda provocazione in una città soggetta ai Turchi. E un giorno i poliziotti lo arrestarono<sup>23</sup>.

E ciò, forse, gli diede più slancio per continuare nella sua creazione. E nel suo abbaino presero corpo e rivissero schiere, eroi e paesaggi dell'antica e nuova Grecia. Libertà e 'grecità', erano le anime colorate di ogni soggetto realizzato. Anche sui muri di casa Chiliadhà fece rivivere l'epopea greca e, benché la paura dei Turchi spingesse quelli di casa a coprire le pitture, esse, dopo poco, riapparivano dallo strato di calce nel loro splendore e nella loro indelebilità.

---

<sup>16</sup> La secondogenita era Athinà, a quell'epoca nubile, andata poi sposa a Michail Laskaris. La figlia di Athinà, la Signora Lorenzaki, darà poi alcune notizie su Theofilos, apprese dalla madre.

<sup>17</sup> G. TSARUCHIS, *Il pittore Theofilos*, Atene, 1966 (I ed.).

<sup>18</sup> N. MATSAS, *La favola di Theofilos*, op. cit.

<sup>19</sup> G. TSARUCHIS, *Il pittore Theofilos*, op. cit.

<sup>20</sup> V. PLATANOS, *La sorella Fotò*, op. cit.

<sup>21</sup> Usava polveri colorate degli imbianchini, tegole pestate, foglie di fiori miste a succo di bucce di melograno, latte di fico e bianco d'uovo; ma, spesso, anche l'urina per legare, come lui diceva, i colori.

(Testimonianza della Signora Lorenzaki, riportata da I. G. LAMBIRI, *Il pittore Theofilos a Smirne*, op. cit.).

<sup>22</sup> Secondo Panajotis, fratello di Theofilos, l'artista vestì da euzone nel 1887 e non smise più il suo abito-divisa fino alla morte (O. ELITIS, *Il pittore Theofilos*, Atene, 1973).

<sup>23</sup> Si racconta che fu liberato per l'intervento di Kostas Chiliadhàs, il figlio della padrona di casa, che riuscì a convincere le Autorità che Theofilos era irresponsabile delle sue azioni perché matto. E poiché i Turchi ritenevano sacri gli epilettici ed i folli non solo rilasciarono il pittore, ma ogni qualvolta lo incontravano per la città, lo salutavano con riverenza. Questo saluto (a prescindere se fosse vera o meno la versione della nipote di K. Chiliadhàs) doveva significar molto per Theofilos: il saluto era un atto di sottomissione del Turco al simbolo della fustanella, speranza e testimonianza per una libera Smirne. (Cfr.: I. G. LAMBIRI, op. cit.).

Costantino Paleologo, Alessandro Magno, Leonida, Kolokotronis, i capi clefti erano gli eroi che faceva rivivere, e lui stesso riviveva in essi: soffrendo, lottando, gioiando, morendo con essi per una Grecia sempre più grande.

Cercava ispirazione in antiche stampe e cartoline, ma dimenticava subito il soggetto iniziale per interpretare a modo suo gli avvenimenti, fondendo e confondendo mitologia e storia, Dei e Dio, donne e Madonna.

Molto spesso realizzava quadri su ordinazione, a soggetto obbligato; ma anche in questo caso non mancava di rappresentare, in un modo o in un altro, la 'grecità'. Anche nei paesaggi d'Anatolia, sullo sfondo, inseriva, anche piccolo, un euzone o un clefta<sup>24</sup>; quasi per far capire che anche quel paese era greco. Non mancava di scrivere sulle sue scene (sopra, sotto, di lato, al centro) didascalie, versi, spiegazioni, facendo errori di ortografia e di sintassi.

A coloro che lo circondavano, per vederlo dipingere, egli non mancava mai di spiegare il soggetto che trattava. E, molte volte, dimenticando colori e pennelli incominciava a narrare le gesta eroiche dei Grandi e le lotte per la libertà, mescolando fantasia e realtà, epoche e persone. Rigas e Costantino Paleologo diventavano coetanei. Storia e leggenda erano fuse nel grande affresco della sua narrazione, per far rivivere agli ascoltatori un mondo di *Grecia eroica* e per esortare a rivivere quelle imprese.

E, nel raccontare, egli stesso diventava l'eroe della narrazione e soffriva e vinceva con esso<sup>25</sup>.

Come i cantastorie siciliani, egli, indicando i particolari di un suo quadro, spiegava costumi, gesta, situazioni. Il *favoliere* dipingeva e raccontava grecità. Questo era il suo canto e la sua missione.

---

<sup>24</sup> I *Clefti* erano i discendenti degli acriti bizantini. Il loro nome indica *il bandito, il ladro* (dal greco antico *kleptes* e moderno *cleftis*) ed era sinonimo di combattente della montagna, che preferiva vivere fra le fiere sui monti ma libero, piuttosto che nella pianura, schiavo del Turco. Durante la turcocrazia i Clefti taglieggiavano l'oppressore ed i suoi servi. E la guerriglia era la loro tattica di battaglia.

I Clefti ebbero una parte di primo piano nel movimento di liberazione e furono i primi nuclei di quello che sarà poi l'esercito greco.

Famosi anche i canti del risorgimento greco di questi eroi della montagna ... *Io lodo la spada di sangue turco bagnata / se ne gloriano i prodi, ne va superbo il Clefta / ... Alle armi del prode non s'addice d'essere venduta / in alto siano appese ad una vecchia torre / Che la ruggine roda il ferro e la terra il prode / ...* (cfr.: C. FAURIEL, *Canti popolari della Grecia moderna*, Parigi, 1824, vol. 1°).

Gli *Euzoni* erano soldati del risorgimento greco. Ancor oggi un «corpo speciale», dallo stesso nome, veste come allora e monta la guardia all'altare della patria.

<sup>25</sup> Così come nella lunga serie di Erotocrito ed Aretusa, che incomincerà a dipingere al Pilion e continuerà fino a poco prima della sua morte.

La storia di questi due celebri amanti è raccontata in un poema epico di quasi 11 mila decapentasilabi, a rima baciata. E' l'opera più rappresentativa della letteratura cretese, erede, negli ultimi tempi, del dominio veneto della letteratura popolare di età bizantina. Opera, forse, di Vincenzo Cornaro, ricalca i romanzi cavallereschi della francocrazia e risente dell'opera dell'Ariosto e del Tasso. La storia è molto complessa e narra del travagliato amore fra Aretusa, unica e bellissima figlia del re ateniese Eraclio, ed Erotocrito (o più propriamente Rotocrito = tormento d'amore), figlio del consigliere reale Pezostrato.

Dopo duelli, eroismi e magie, il cavaliere si rende degno della mano della figlia del re, duellando (con la sua bianca veste ricamata in oro ed argento e con sull'elmo una farfalla che si libra dalle fiamme) e vincendo, in singolar tenzone, tutti gli altri aspiranti alla mano della principessa. L'opera ha un precedente nel romanzo francese «Paris et Vienne», del XV sec., riadattato, in italiano, col titolo *L'innamoramento di due fedelissimi amanti*, nel XVII sec. (Cfr. N. CARTOJAN, in *Revue de Litterature Comparée*, aprile-giugno 1936, n. 2).

E come l'uomo illetterato, che, ignorando grammatica e sintassi, nella sua lingua materna, riesce a cantare liriche eccelse sotto l'impulso del talento innato e dell'emozione, così Theofilos, ignorando tecniche e scuole, riusciva a creare policromi capolavori.

Nella *sua* Smirne egli non fu solo pittore ma anche organizzatore ed attore di «parate in costume».

Queste erano un qualcosa che stava fra il teatro medioevale religioso europeo e il moderno teatro di piazza.

Gli attori, vestiti gli abiti degli Antichi, sfilavano per le strade della città e, fermandosi di piazza in piazza, rappresentavano episodi gloriosi: Leonida alle Termopili, le gesta di Alessandro, Costantino Paleologo a Costantinopoli, ecc.<sup>26</sup>.

Finita la rappresentazione si proseguiva nella sfilata per le strade, per poi ripetere l'episodio in altra piazza.

Fortunatamente, i Turchi vedevano in queste «parate» niente altro che degli innocui travestimenti di uno «scemo» e nelle sfilate in maschera dei «ricorrenti» carnevali cristiani.

E Theofilos ne approfittò per organizzare queste predicazioni per immagini, queste parabole teatrali; che valsero più di tutte le «scuole segrete» della città<sup>27</sup>.

Ed ecco la descrizione di una sua parata per le piazze della città<sup>28</sup>.

‘Correte! Viene Theofilos’. Si levarono grandi e piccoli ed accorsero verso la parte del trambusto, nel vicoletto che univa il quartiere di S. Demetrio col quartiere di Tambachanà. Questo vicoletto lo chiamavano *Sikamies* (= gelsi) perché aveva due fila di questi alberi avanti alle case.

In fondo alla baraonda apparve la schiera di Theofilos con lui stesso a capo, vestito da antico Macedone, con l'elmo, la lancia, lo scudo e la corazza. L'armatura era completata da una spada appesa al fianco. I suoi seguaci erano una decina di ragazzini, alcuni scalzi, altri con scarpe, dalle quali facevano capolino le dita dei piedi. Erano stati arruolati nel quartiere popolare di Smirne detto *Tà Mortàkia* (= i monelli) ed erano anche essi vestiti da antichi Macedoni, con elmi, scudi e spade di legno, fatti da Theofilos.

---

<sup>26</sup> Pochi hanno capito l'importanza di queste parate! E quando il biografo di turno è costretto a parlarne perché non può ignorarle, (ché troppe sono le testimonianze) allora cita qualcuno, quasi per far capire *Non sono io che lo dico*, oppure fa precedere e seguire l'episodio da poetiche giustificazioni circa la *scemenza* del pittore; o presenta questi fatti come *peccati di gioventù* e sempre con sorrisetto ironico, o con animo compassionevole di un genitore che è costretto (ma non vorrebbe) a parlare della menomazione di un figlio, prediletto perché colpito dalla disgrazia.

Niente di più ingiusto di una posizione simile! La parata in costume di Theofilos era l'unico mezzo per predicare la greçità in un mondo di Turchi, era l'unico espediente didattico per insegnare a gente analfabeta e sfiduciata da 400 anni di turcocrazia, era l'unica *ricostruzione di massa* che gli serviva per poter, poi, riportare sulla tela le gesta gloriose del popolo. E se per poter realizzare la parata doveva servirsi di ragazzi (solo l'incoscienza e l'entusiasmo di quell'età potevano ignorare i pericoli politici) egli lo faceva. E per poter fare (vestiti, armi, bandiere, ecc.) e decidere tutto lui (epoca, personaggi e fatti da far rivivere) bisognava essere lo *scemo* o il *favoliere* del quartiere. Ed egli *volle* esserlo.

<sup>27</sup> Durante la turcocrazia i preti organizzarono delle *Krifà Scoljà* (= scuole segrete) per insegnare al popolo la lingua greca e la teologia ortodossa e per mantener vivo il sentimento di libertà e di patria.

<sup>28</sup> La testimonianza è del pittore smirniota Kartsonakis Nakis che, come altri, vede in queste cose una *fisima folkloristica* di Theofilos.

Le date che lui indica dell'avvenimento, del quale fu testimone, 1906 o 1907, sono attendibili solo se si crede che il soggiorno del pittore, in quella città, avvenne in più periodi.

Appena arrivarono al primo crocevia, si fermarono un poco per prendere fiato. La confusione, dei ragazzi che seguivano l'allegra brigata, arrivava al cielo.

Dopo, la folla si aprì e, nello spazio fattosi, cominciò la rappresentazione. Era il giorno del «giovedì grasso»<sup>29</sup>.

L'esercito si divise in due schiere ... (i ragazzi) alzarono le lance, aggiustarono gli scudi e, con un 'avanti miei prodi' di Theofilos, si buttarono gli uni contro gli altri. Tra l'infuriare della battaglia, Theofilos suonava inni di guerra su un organetto sbudellato.

Quando la battaglia finì, con la logica e storica vittoria dei Greci, i ragazzi raccolsero le spade, misero le lance sulle spalle e, sudatissimi, si avviarono per dare spettacolo in un altro quartiere»<sup>30</sup>.

La sua uscita trionfale il pittore la faceva il 25 di ogni mese, quando si recava al consolato greco<sup>31</sup>. Era per lui una cosa importante: era come visitare un'isola di grecità in un oceano turco. Egli si preparava per giorni a questo avvenimento. Si era ricamata una superba cintura che delle lucenti catenelle reggevano, a tracolla, avanti e dietro. Una bellissima fustanella lo rendeva più *clefta*. E così vestito si recava al Consolato.

Ciò era una provocazione per i Turchi, una testimonianza di fede per Theofilos.

Come il pittore dirà poi, fu assunto come *Kavassis* al Consolato di Smirne (cioè come *Thyofilax* = guardiano di porta)<sup>32</sup>. Su un suo quadro scriveva: «Theofilos G. Chatzimichail pittore e una volta capo militare e custode di porta a Smirne» e su un altro: «Ricordo di Irene e Theofilos, guardia di corpo a Smirne»<sup>33</sup>. Forse in questo periodo dovette amare anche la figlia della sua padrona di casa, Athinà,<sup>34</sup> e dipingere «la rivoluzione greca e i suoi eroi» nella casa di A. Drussakis, nel quartiere di S. Caterina<sup>35</sup>. Ma non riuscì ad «inserirsi» nell'ambiente<sup>36</sup>.

Quanto restò a Smirne non si sa<sup>37</sup>.

La notizia più ricorrente è che dovette scappare dalla città perché, durante un attentato al console greco di Smirne, il pittore, per difendere il diplomatico, uccise un turco *beis*<sup>38</sup>.

---

<sup>29</sup> *Tsiknopempti* (= giovedì attaccaticcio) primo giorno di carnevale durante il quale si usa far attaccare un po' nella pentola un dolce fatto di riso cotto con latte e zucchero.

Anche nella scelta del giorno Theofilos fu felice. I cristiani usano mascherarsi durante la festa del carnevale e questo i Turchi lo sapevano. E il pittore non si lasciò sfuggire l'occasione.

<sup>30</sup> Il testo, dalla nota n. 28 alla nota n. 30, è una testimonianza di Kartsonakis-Nakis, riportata da I. G. LAMBIRI, *Il pittore Theofilos a Smirne, op. cit.*

<sup>31</sup> G. TSARUKIS, *Theofilos, op. cit.* (o *Frank-Chàni* come lui lo chiamava, cioè «rifugio dei cristiani»).

<sup>32</sup> Cfr.: K. MAKRIS, G. TSARUKIS, I. G. LAMBIRI (*op. cit.*), ecc.

<sup>33</sup> Molti dei biografici di Theofilos mettono in dubbio questa sua mansione, altri giustificano quella, che loro ritengono, bugia o con pindariche giustificazioni o con storielle assurde come quella narrata dalla Signora Lorenzaki, figlia di Athinà Laskari, che era figlia della Signora Polixéni Chiliadhàs, padrona di casa di Theofilos. (Cfr.: I. G. LAMBIRI, *Il pittore Theofilos a Smirne, op. cit.*).

<sup>34</sup> Ma sicuramente non nel modo da «scemo» narratoci dalla figlia di Athinà, che non conobbe il pittore (I. G. LAMBIRI, *op. cit.*). E per due ragioni molto semplici: Theofilos ha sempre rifiutato e fuggito legami di famiglia; il pittore, secondo la madre della ragazza, assolutamente non era un buon partito per la figlia.

<sup>35</sup> N. MATSAS, *La favole di Theofilos, op. cit.*

<sup>36</sup> Era deriso dagli ignoranti, pagato poco dai profittatori e, a quanto narrano, (I. G. LAMBIRI, *op. cit.*) una volta, fu anche picchiato e derubato.

<sup>37</sup> Più avanti ho già accennato alle diverse supposizioni sul periodo o sui periodi di permanenza di Theofilos a Smirne, ma di sicuro è da scartarsi quella di CRICHTON (*op. cit.*) che vuole il pittore per soli due anni in Asia Minore.

<sup>38</sup> (*Beis* è una carica politica turca che corrisponde a «Governatore» di una provincia o di una regione).

Più probabile, invece, è che per l'imminente guerra greco-turca, egli cercasse di formare delle bande di volontari<sup>39</sup>.

Costretto a fuggire, egli «andò nei paesi della vecchia Grecia»<sup>40</sup>. Forse riuscì a formare una schiera di guerrieri veri (e non più di ragazzi travestiti all'antica) e ad incamminarsi verso la capitale, se è vero come egli scrive<sup>41</sup>: «... infine siamo andati ad Atene ed io camminavo solo e portavo la mia bandiera e cantavo canzoni di guerra sulla strada che dal Pireo conduce ad Atene. Davanti ad un ufficio del dazio ho incontrato un carrettiere che andava verso Atene. Mi ha fatto salire e io tenevo sempre la mia bandiera e gridavo a tutti forte: 'Evviva'. Portavo anche il mio sacco dove avevo messo tutti i vestiti che possedevo. Ho ritrovato ad Atene gli altri volontari che erano venuti da tutti i paesi, dall'Epiro, da Lesbo, da Chios, da Cipro. Ci hanno sistemati nella scuola dei cadetti. Alcuni dicevano che ci avrebbero incorporati, altri il contrario»<sup>42</sup>. Nell'attesa ci facevano mangiare maccheroni e vermicelli con della carne tagliata molto sottile. Ci facevano passeggiare per le strade tutti insieme, preceduti dalla fanfara.

Ci hanno condotto dal primo Ministro Dhilijannis, dal Ministro della Giustizia e dal Ministro Koronéos che era già ministro al tempo di re Ottone e durante le guerre d'indipendenza di Creta. Allora gli abbiamo detto: 'Signor Ministro, siamo venuti per versare il nostro sangue per la patria'.

Allora il Ministro ci rispose: 'Miei cari ragazzi, andate e portatemi delle vittorie, perché quelli di qui non si preoccupano della loro patria'.

Gli Ateniesi d'altronde ci dileggiavano e ci gridavano: 'Andate, dunque, patrioti, che volete fare la guerra. Voi non sapete neanche tenere un fucile'.

E' questa l'epoca nella quale morì Kalifronas, vecchio combattente del 1821, che aveva mandato in esilio il re Ottone ...<sup>43</sup>. Poiché non mi avevano arruolato ad Atene, sono andato a Volos e là mi hanno preso come volontario»<sup>44</sup>.

Mentre il governo esitava e cercava una soluzione politica gli eventi precipitarono. 3000 partigiani, fra cui Theofilos, organizzati dalla Società Nazionale, invadono i confini turchi. Il sultano, che cercava l'occasione, dichiara guerra. E' il 5 aprile 1897<sup>45</sup>.

L'esercito regolare si attesta agli stretti di Meluna, ma i Turchi lo sbaragliano e disperdono. La guerra sarebbe finita in cinque giorni se l'esercito turco non si fosse fermato, credendo l'avversario più organizzato e forte di quello che in realtà era.

L'esercito greco al comando del principe ereditario Costantino e del generale Smoleski ripiega su Larissa e poi su Farsalo, con l'intenzione di riorganizzarsi.

---

Sulla notizia, cfr.: K. MAKRIS e G. TSARUKIS (*op. cit.*).

N. MATSAS (*La favola di Theofilos, op. cit.*) sostiene invece che il pittore scappò da Smime per evitare l'arresto da parte dei Turchi per le sue idee politiche.

<sup>39</sup> Infatti la Società Nazionale spingeva il popolo alla guerra alla Turchia e inviava partigiani che si preparavano ad invadere i confini turchi. (Cfr.: A. DASKALAKIS, *Storia politica della Grecia moderna*, ciclostilato. Università di Atene, 1966).

<sup>40</sup> V PLATANOS, *La Signora Fotò, op. cit.*

<sup>41</sup> E non ci sono ragioni di immettere in dubbio le quattro paginette manoscritte che egli scrisse come sue *Memorie* (in Appendice).

<sup>42</sup> La situazione politica era incerta e confusa. Creta si era ribellata e Germania ed Austria spingevano la Turchia alla guerra. L'Inghilterra e la Francia intervenivano invece come mediatrici e moderatrici fra Grecia e Turchia. La Società Nazionale spingeva alla guerra, il governo cercava tempo.

<sup>43</sup> Le trattative erano a buon punto e il governo Greco già pensava ad una soluzione politica. La Società Nazionale invece continuava ad inviare partigiani ai confini e ad arruolare i volontari. E Theofilos continua nelle sue *Memorie*.

<sup>44</sup> Fin qua le *Memorie* di Theofilos.

<sup>45</sup> Primo Ministro è ancora Dhilijannis; che in seguito verrà assassinato e che Th. ritrasse in una sua opera al momento dell'attentato.

Theofilos e gli altri partigiani affiancano le truppe del generale Smoleski, che si erano portate sulle alture di Velestino per proteggere Volos. Le posizioni vengono mantenute, dopo cruentissimi scontri, fino al 23 aprile. I volontari si battono<sup>46</sup>, sempre in prima linea; ma, con le truppe regolari, sono costretti a ripiegare su Almiròs<sup>47</sup>.

Il resto dell'esercito indietreggia e si concentra a Domokos. Volos e tutta la Tessaglia vengono occupate dai Turchi. Mentre interventi diplomatici cercano una soluzione, le truppe di Smoleski e le bande partigiane si concentrano a Domokos, dove si era attestato il resto dell'esercito, guidato dal principe Costantino. Il 5 maggio i Turchi sferrano l'attacco decisivo. Il pittore, con gli altri partigiani, è ancora in prima linea sul lato sinistro dello schieramento greco, a fianco della terza brigata, comandata da Smoleski<sup>48</sup>. I Greci sono sconfitti e i Turchi occupano le fortezze di Othrios. La strada per Atene è aperta<sup>49</sup>, ma fortunatamente, nel maggio 1897, viene stipulato l'armistizio.

Il sogno di Theofilos di veder realizzata, finalmente, una grande e libera Grecia svanisce. Ma egli ha capito che, oltre alle discordie dei politici e all'impreparazione dell'esercito, la guerra è stata persa per l'apatia con la quale i Greci, delle zone di guerra e di quelle ancora sotto i Turchi, hanno subito, non sentito e non fatto la guerra. Un generale moto di rivoluzione alle spalle dell'esercito turco, una guerriglia decisa, sicuramente avrebbero piegato l'esercito oppressore.

Ma ormai era stanco. Aveva amato e sofferto, lottato e dipinto, predicato ed agito. In pochi anni aveva vissuto una vita così intensa e piena che avrebbe potuto riempire l'esistenza di dieci persone normali.

Ma egli aveva appena 24 anni; e volle continuare la sua vita di testimone e di apostolo della grecità.

«Dopo la fine della guerra sono rimasto in un villaggio presso Volos - così scrive nelle sue 'Memorie' - nel paese di Milies, dove abitavano alcuni miei parenti, i due fratelli Garafides»<sup>50</sup>. La scelta della nuova dimora ha un profondo significato che è sfuggito a molti: Quella regione oppressa, poi libera, poi ancora oppressa aveva bisogno più delle altre, di una presenza, di una bandiera, di una testimonianza di grecità<sup>51</sup>. E lui vi si stabilì. Prese alloggio nel vecchio tempio di S. Costantino, in due cale. In una dormiva, e nell'altra aveva lo *studio*, dove, oltre ai suoi colori, tele, tavole, e barattoli di pittura vi

---

<sup>46</sup> E dei volontari faceva parte anche lo *scemo*, il *traditore*, il *pusillanime* Theofilos!

<sup>47</sup> Capitale della regione, sul golfo di Volos.

<sup>48</sup> Theofilos scrive nelle sue *Memorie*: «... Ho preso parte ai combattimenti di Velestino e Domokos con gli altri partigiani-volontari».

<sup>49</sup> Ma la Turchia capisce che le potenze europee non le avrebbero permesso di entrare, col suo esercito, ad Atene e si ferma.

<sup>50</sup> A questo punto le date indicate dai biografi incominciano di nuovo a lottare fra loro e insieme contro la verità.

S. KOROPEOS, *Il passaggio del pittore Theofilos da Milies*, nel giornale Thessalia di Volos del 19.9.1954. «Venne a Milies nel 1895 ... allora aveva 35 anni».

K. MAKRIS, *Il Pittore Theofilos al Pilion*, *op. cit.*. «Il pittore Theofilos fu a Volos tra il 1894 e il 1895».

O. ELITIS, *Theofilos*, *op. cit.*, sostiene, riportando una dichiarazione di Panajotis, fratello di Theofilos, fatta a lui, che l'Artista prima di andare al Pilion, intorno al 1907, era passato per Mytilene.

Invece scrive Theofilos nelle sue *Memorie* «Dopo la fine della guerra». Cioè, nel 1897, quando il pittore aveva 24 anni.

<sup>51</sup> Volos infatti ripassò alla Grecia solo dopo il trattato di pace del novembre 1897 (Cfr.: A. DASKALAKIS, *op. cit.*).

aveva ammucciato divise militari ed armature (corazze, elmi, spade, ecc.), che egli stesso faceva o si procurava «con intento patriottico»<sup>52</sup>.

«... I ragazzi della zona, e allora ce ne erano molti, erano stati addottrinati all'amor di patria»<sup>53</sup>.

Tuttavia il compito di Theofilos non era solo quello di formare le nuove generazioni, ma anche di convincere gli anziani. Ed egli, servendosi dei suoi giovani seguaci, organizzò parate e spettacoli per far conoscere, nel modo più comprensibile a quelle genti, la storia patria e per risvegliare sentimenti di grandezza e libertà.

Con i ragazzi *addobbati* di elmi, di corazze, di divise militari ed armi per qualsivoglia battaglia, fatte da lui stesso e di perfetta verosimiglianza, rappresentava battaglie recenti ed antiche.

«... Era perfetta la messa in scena della battaglia delle Termopili che realizzò nella piazza del paese»<sup>54</sup>.

Ma anche qui la sua opera di predicatore di libertà e di indipendenza non si limitò solo a questa. Egli dipinse, e dipinse molto, sui tavoli delle botteghe, nelle case, sulle mura dei negozi.

«Vivo è il ricordo del dramma di A. Dhiacos, dipinto da Theofilos sopra un banco, tra infiniti soldati turchi, ferito e prigioniero ma bello, magnifico e fiero tra la folla di piccoli uomini»<sup>55</sup>. Dipinse anche altre scene di storia bizantina, della rivoluzione del '21, e delle lotte più recenti dell'indipendenza.

Ma era destino che tutte le opere dipinte da Theofilos a Smirne ed a Milies andassero distrutte.

I Turchi a Smirne ed i nazisti a Milies (durante l'ultima guerra) distrussero tutte le opere del pittore<sup>56</sup>. Testimonianze del suo passaggio a Milies, a quanto mi risulta, si trovavano solo nella Chiesa di S. Marina<sup>57</sup> e nella casa di N. Athanassiu<sup>58</sup>.

«Ci sono rimasto - scrive Theofilos nelle sue 'Memorie' - quattro o cinque anni e ci vivevo bene».

Poi, come se una forza occulta lo spingesse ad andare oltre, il pittore, con la sua bisaccia e il mai smesso vestito di euzone, continuò il suo girovagare per il Pilion e giunse a Volos<sup>59</sup>, intorno al 1901<sup>60</sup>.

---

<sup>52</sup> S. KOROPEOS (*Il passaggio del pittore Theofilos da Milies, op. cit.*) è l'unico, io credo, che ha messo nella più giusta prospettiva l'operato e il pensiero di Theofilos.

<sup>53</sup> S. KOROPEOS, *op. cit.*

<sup>54</sup> S. KOROPEOS, *op. cit.*

<sup>55</sup> S. KOROPEOS, *op. cit.*

<sup>56</sup> I Tedeschi incendiarono tutto il paese di Milies, così come fecero con altre centinaia di villaggi.

<sup>57</sup> Sulla porta è raffigurata la Santa. Sulla sinistra è rappresentato il diavolo vinto da S. Marina che con un martello in mano è pronta a calarlo sulla testa di Satana. Nella contigua cappella di S. Charalambos c'è l'icona del Santo. Tutte sono opere di Theofilos.

<sup>58</sup> Sul lato superiore dell'ingresso, del piano rialzato, ci sono due opere di Theofilos. Una, rappresenta A. Dhiakos sotto la quale il pittore ha scritto: «L'eroe A. Dhiakos del 1821»; l'altra rappresenta l'eroina del 1821 Andronica. Fra le due opere, un paesaggio con alberi e mucche. Forse in paese si conservano alcune icone di Theofilos di cui gli stessi possessori ignorano l'autore.

<sup>59</sup> «... Dopo sono andato a Volos» (dalle sue *Memorie*). «... Dopo andò nei paesi della vecchia Grecia. Ha girato per Volos e non so per quanti altri posti» (V. PLATANOS, *La Signora Fotò, op. cit.*).

<sup>60</sup> Informazione di D. Levis di Volos sulla vita di Th. (dall'articolo di FORTUNIO nel giornale «Elefteron Vima» del 25.9.35) «... Rimase a Volos più di venti anni ... solo nel 1924-'25 perdemmo le sue tracce».

«La sua apparizione, da principio, è stata segnalata come una cosa rara e desiderabile, qualcosa che chiedevamo a Dio e che era venuta da sola»<sup>61</sup>.

In questa affermazione di un suo contemporaneo c'è tutta la verità e la santità della missione di Theofilos<sup>62</sup>.

Grande era il suo ideale, ma ancora più grande la sua tragedia di uomo!

Nel chiuso e provinciale ambiente di Volos, l'Artista ebbe contro i pittori della zona (dove pochi anni prima era passata la guerra), che vedevano in lui un concorrente *sleale* a causa dei prezzi bassi praticati, e molti che non amavano troppo sentire parlare di nuove guerre e rivoluzioni. La *paesantità* e l'ignoranza, poi, erano le invincibili nemiche di Theofilos. E le sue *rassegne* non venivano capite<sup>63</sup>.

L'incomprensione e l'ostilità, che sentiva intorno, condizionavano anche la sua arte.

Le sue opere di questo periodo risentono del suo stato d'animo: sono fredde e stanche<sup>64</sup>.

La sua grande forza d'animo e un immenso ideale lo sostennero e lo spinsero ancora ad operare.

Ed egli girovagò, facendo i mestieri più diversi, a Pefkakia, Malaki, Anevros, Alikes, Ano Volos.

Ma sentiva che «qualcosa non andava» (In lui? Negli altri?) e allora lasciò tutto e tutti. E, presi fustanella e sacco, andò via.

«Sono andato a Smirne» egli scrive nelle quattro paginette manoscritte delle sue 'Memorie'. Forse volle rivedere i luoghi e le persone a lui cari o forse, più probabilmente, volle combattere la sua battaglia nella stessa casa del nemico, in un terreno più pericoloso, ma che gli avrebbe dato ancora la giusta misura delle sue capacità e la fede in se stesso che stava perdendo. E ricominciò subito la sua battaglia dipingendo.

«Ho venduto alcuni quadri - così scrive - che rappresentavano la rivoluzione greca del 1821. I Turchi sono entrati nelle case dove stavano questi quadri, li hanno visti ed hanno chiesto chi li aveva dipinti. I quadri portavano la mia firma. Avrei dovuto prendere una barca e fuggire perché pensavo che mi avrebbero preso ed arrestato. Pensavano che fossi una spia e un rivoluzionario».

I Turchi non avevano torto a considerarlo un rivoluzionario. Non si sa se molte cose fatte o dipinte da Theofilos in questa città, raccontateci da quelli che lo conobbero, appartengono a questo periodo. Sicuramente Theofilos dovette ritornare al 'suo' quartiere e ripercorrere quella traversa di Via Masgali ove dava la porta, che solo lui usava, della sua antica casa.

---

K. MAKRIS, *Il pittore Th. al Pilion, op. cit.*) «... Giunse a Volos quando aveva quasi 30 anni». La data da me indicata è giusta e la si potrebbe spostare al massimo di un anno (se non si tien conto della data di nascita del pittore indicata dall'ultimo Autore).

<sup>61</sup> Così scriveva G. ADHRACTAS, *Il pittore con la fustanella* - storia di paese - nel «Calendario nazionale» di K. SCOCOS, del 1901.

ADHRACTAS, a quanto mi risulta, fu il primo a parlare di Th.

<sup>62</sup> Altro che girovago e scemo!

<sup>63</sup> K. MAKRIS (*Il pittore Theofilos al Pilion, op. cit.*) riporta uno scritto di Adhractas che inizia: «Ci fece divertire non poco con il suo spirito ...». Poi descrive tutta la raffigurazione storica con Theofilos che interpreta Alessandro Magno e finisce: «... L'esercito si adirava, gettava per terra le lance e cominciava a battere Alessandro Magno sulla testa fino a far scendere sul suo naso l'elmetto e lo lasciava solo se qualche poliziotto accorreva in suo aiuto».

<sup>64</sup> «... Il carattere indipendente di Theofilos, la sua fede negli ideali e nella sua arte devono aver urtato piccoli borghesi e paesani. Il minimo difetto o colpa avrà dato loro l'occasione di vendetta per capovolgere la distanza fra loro e Theofilos ad un livello al quale quest'ultimo era sicuramente inferiore a loro». (da G. TSARUCHIS, *Theofilos, op. cit.*).

Quanti ricordi dovette risvegliare in lui quel vicolo che portava a *Basmachanè*!<sup>65</sup>  
Non si sa se i Turchi riconobbero in lui l'uccisore dell'attentatore del console. Ma sicuramente lo controllavano. Infatti «una volta - continua a scrivere Theofilos - ho dovuto sguainare la spada e combattere contro di loro. Quella volta mi hanno arrestato e messo in carcere. Ci sono rimasto nove giorni. Il Consolato greco mi ha fatto uscire di là e sono ritornato a Volos»<sup>66</sup>.

«Là - scrive Theofilos (cioè a Volos) - sono diventato guardiano di tre case ed ho fatto lavori».

E dipingere, per lui, era necessario come respirare. Dipinse molto e, in modo particolare, ogni cosa che colpiva l'animo popolare. Ma la ricompensa del suo lavoro era scarsa<sup>67</sup>: un po' di pane e un piatto di cibo, un bicchiere di vino e poche dracme, che appena gli bastavano per pagare i colori sufficienti per una intera serie di affreschi. Così, per vivere, era costretto a fare altri lavori.

«Spaccava la legna, imbiancava i muri, faceva il facchino ed altro»<sup>68</sup>.

Molte volte, stanco dell'incomprensione dei paesani o soffocato dall'indifferenza della provincia, egli si rifugiava nella sua stamberga, nel suo regno di sogni-speranze-realtà, e dipingeva. E mentre creava, lente salivano al cielo canzoni mai udite e strane, che accompagnavano la sinfonia cromatica dei suoi quadri<sup>69</sup>.

Egli dipingeva i suoi sogni, le sue aspirazioni, le storie di gloria che raccontava ai paesani, ed esprimeva un suo mondo, una *sua* Grecia. Aboliva luogo e tempo, mitologia, storia, poemi epici, eroi pre-rivoluzionari e l'epopea del 1821, gli ultimi avvenimenti sono fusi e confusi. in un solo inno di grecità e di ansia di libertà<sup>70</sup>. Egli vive e soffre, ama ed odia nei suoi dipinti<sup>71</sup>.

E per rendere partecipe, di questo suo mondo, quanta più gente possibile egli si serve della pittura «di esterni»<sup>72</sup>.

E. Dosis lo conobbe, nel 1907, a Volos, mentre il pittore vagava di paese in paese, di caffè in caffè, dipingendo murali<sup>73</sup>.

Ad Anakassìa, Theofilos abitò una misera stanza di una casa abbandonata, che gli serviva anche da studio; vicino ad Aghios Nicolaos dipinse il negozio del fruttivendolo

---

<sup>65</sup> = Fabbrica di tessuti.

<sup>66</sup> Nell'andare a Smirne o nel tornare, forse, passò da Mytilene e Samos (l' 'autoritratto' con la sorella Irene è del 1904. 'La gendarmeria di Samos' è del 1910, quando il pittore doveva essere già a Volos). Il fratello di Theofilos, Panajotis dirà (O. ELATIS, *op. cit.*) che, prima di partire per il Pilion, Theofilos passò per Mytilene.

<sup>67</sup> Mai Theofilos ha fatto cenno a questa sua povertà che lo perseguì per tutta la vita e alla poca ricompensa per il suo lavoro.

<sup>68</sup> Così K. MAKRIS, autore del primo libro su Theofilos (*Il pittore Theofilos al Pilion, op. cit.*).

<sup>69</sup> Theofilos non solo cantava ma sapeva anche suonare la fisarmonica. I suoi canti e la sua musica, mai scritti, erano sue creazioni. Rifiutò sempre di cantare o suonare cose fatte da altri.

<sup>70</sup> In un quadro di questo periodo «La rinata Grecia e Rigas Ferreos» egli mette insieme statue e colonne antiche, un angelo cristiano e Rigas. E sulle colonne delle Termopili scrive nomi di guerrieri antichi e contemporanei, di poeti e di politici e versetti di inni patriottici.

<sup>71</sup> Sempre in dipinti di questo periodo egli dimostra questo suo *partecipare* in «Alessandro Magno combatte contro i feroci indiani». Egli lascia nello squallore cromatico i nemici del suo Alessandro, mentre rappresenta il condottiero a dimensione enorme. In «Alessandro Magno parte per la Persia con il suo esercito» sotto vi scrive: «Viva Alessandro Magno, l'imperatore del mondo» e fa dire al condottiero «Carissimi Greci Macedoni o vincere o morire» (frase questa che si suole attribuire allo spartano Leonida).

<sup>72</sup> Ecco un altro aspetto della grandezza di Theofilos: l'arte messa al servizio dell'Idea. Non arte per arte (dei romantici europei) ma arte per il popolo, arte per l'educazione del popolo.

<sup>73</sup> Da una lettera resa nota da N. MATSAs nella trasmissione televisiva del 9.5.1974.

Barba-Thanassis<sup>74</sup>. Lavorò anche al «Vecchio Mulino», nella gola di Aghios Onufrios<sup>75</sup>. Ma già nel 1939, nel mulino ormai abbandonato, ben poco restava di quelle opere. E continuò con i suoi murali nelle botteghe<sup>76</sup> e nelle case<sup>77</sup>, nei caffè<sup>78</sup> e nelle Chiese<sup>79</sup>. Poco dopo, qualcosa di importante, di nuovo e di meraviglioso accadde nella sua vita. I venti anni del suo soggiorno nella zona del Pilion racchiudono un avvenimento troppo grande e troppo bello nella vita del pittore per essere ignorato: l'amore.

A quel tempo Theofilos abitava nel vecchio quartiere di Volos «I sette platani», nella locanda di Kapikos<sup>80</sup> quando arrivò una compagnia di attori girovaghi che alloggiò nella stessa locanda.

Il capo della compagnia era una donna: «Vittoria<sup>81</sup>, della famiglia Bertoli, che viveva e forse vive ancora, attrice in pensione ad Atene. Il capostipite dei Bertoli era acrobata, un suo figlio era pantomimo, un altro cappelliere dell'esercito a Larissa. E suo nipote, il marito di Vittoria, era clown ai randelli di Atene»<sup>82</sup>.

Fra Theofilos e Vittoria sbocciò l'amore.

Forse il pittore già aveva provato questo sentimento, ma con Vittoria fu un fatto tutto diverso. Lei era la donna da sempre sognata, che, come lui, girava da un luogo all'altro, senza mettere mai radici, spinta dalla missione dell'arte; che, come lui, portava un messaggio ai poveri, agli ignoranti, ai diseredati; che, come lui, aveva e donava un grande ideale.

Quante cose avevano in comune! Forse Vittoria fu l'unica donna che capì Theofilos e seppe leggere, nel suo grande e ingenuo animo, i sentimenti ed il dramma del precursore.

Lei sapeva che in una società gretta e provinciale qualcosa più di una amicizia avrebbe rappresentato per lei, sposata, un motivo di disonore e di disprezzo. Ma lei fu felice di sacrificare la sua *dignità* per il grande amico.

Quante cose si dissero col muto linguaggio degli occhi! E quali orizzonti nuovi si schiusero in Theofilos sotto la spinta di quel sentimento, in quella buia e sporca locanda!

Vittoria «usciva nel corridoio e seguiva Theofilos che aveva cominciato a dipingere nella locanda (per mettere in evidenza chiaramente e simbolicamente i suoi sentimenti) per lei, un grande affresco col soggetto «Romeo e Giulietta»<sup>83</sup> ... Theofilos, dipingendo

---

<sup>74</sup> *Barba* è un prefisso che significa 'vecchio zio'.

Qui dipinse «Alessandro Magno combatte i feroci indiani» precedentemente accennato, «Il giardino dell'Eden» ed altri affreschi andati distrutti con l'abbattimento della casa.

<sup>75</sup> Raccontando: di Pavlos Melas, (che porta la data del 1908), di Kostas Garefis e (come lui scriveva) «Il 1795 Capitano Leonidas Andhrutsos padre del generale Odisseos e di Kostantino Smoleski che glorificò le armi elleniche nel 1897».

Negli Andhrutsos, ha voluto immortalare la bravura de «I leoni della Rumelia», in Smoleski la sfortunata campagna di guerra alla quale lo stesso pittore aveva partecipato.

<sup>76</sup> di Velentza: Eroina del 1821, l'eroe Marcos Botsaris, nel 1823; Athanassios Kostas Garefis; il nuovo Ercole Panajs Kutalianos, Erotocrito ed Aretusa, il grande «bandito» dell'Anatolia Mehmet Efés Tsakitzis-Tsakitzis Zegbek, Sansone che uccide un leone, ecc., tutti del 1910.

<sup>77</sup> Casa di D. Gundelias; casa di Lykiardopulos (famosa la «gendarmeria di Samos» del 1910).

<sup>78</sup> «Katsandonis sui monti Tzumerca» murale in un caffè di Macrynitsa.

<sup>79</sup> Icone nella Chiesa di Macrynitsa. Importante è un quadro trasportabile «Aghios Profitis Ilius» (Così nella didascalia del pittore).

<sup>80</sup> Testimonianza del proprietario della locanda Signor Kyriatzis riportata da M. TOMBROS «Theofilos sentimentale» nella rivista Nea Estia del 1.1.'47.

<sup>81</sup> Che si dice fosse calva e di una certa età.

<sup>82</sup> Testimonianza di Dinos Vassiliu del 1947, che conobbe Theofilos, riportata da M. TOMBROS (*op. cit.*).

<sup>83</sup> Protagonisti anch'essi di un amore impossibile e grande.

con romanticismo cavalleresco, si girava a guardarla e lei gli corrispondeva. Sembra che questi momenti dessero più forza alla maestria ed alla ispirazione del pittore».

Per lei dipinse anche un altro murale, ispirato, alle Imprese del brigante Davelis. «Così lo *strano* Theofilos che chiedeva alle persone colte di dargli i titoli per i suoi dipinti, agli sguardi pieni di desiderio di Vittoria diede due romantiche risposte, con maestosa destrezza pittorica, lì, nella locanda di Kapikos: una sentimentale con *Romeo* e l'altra eroica con *Davelis*»<sup>84</sup>.

«... Egli mostrava a quella donna il suo valore per uno sguardo affettuoso (o per qualcosa di più di uno sguardo), come risposta (?) al suo mondo sentimentale»<sup>85</sup>. Che amore fu il loro? «Platonico ed ardente!» rispose lo stesso Theofilos.

E così ognuno penserà ciò che vuole!!!

Di sicuro Vittoria parlò al pittore della sua patria.

Ed all'Italia Theofilos dedicò, anche dopo anni, molti suoi quadri. Era un modo come un altro per sentire ancora vicino la sua Vittoria e riempire il vuoto di un'esistenza solitaria ed incompresa<sup>86</sup>.

Il loro amore non dovette durare a lungo; non solo perché Vittoria era sposata, ma anche perché, essendo attrice, dovette ripartire da Volos, con la sua compagnia, alla fine delle recite.

Forse Theofilos seguì Vittoria in qualche altra tappa; ma, poi, dovette convincersi che un amore senza futuro è un amore impossibile. E s'allontanò.

Solo il ricordo di pochi attimi d'amore gli tenne compagnia nel lungo pellegrinare di paese in paese.

Ormai non poteva più vivere in quella locanda e rivedere gli stessi posti che erano stati testimoni della sua immensa, unica, impossibile felicità.

E ricominciò il suo girovagare: Karambasis, Makrinitza, Aghios Ghiannis, Apano Machalas ed altri villaggi del Pilion di cui non ricordava più il nome.

A Volos ritornava di tanto in tanto. E qui, verso il 1912 conobbe G. Kondos (un ricco borghesotto di provincia), che lo apprezzò, aiutò e lo volle suo ospite. Theofilos gli dipinse l'intera casa<sup>87</sup>.

---

Il titolo veramente era «Roberto e Iulia». Da questo motivo poi partirà tutta la serie di «Erotocrito ed Aretusa», altra celebre coppia di amanti, che, fino alla sua morte, il pittore dipingerà con poche variazioni.

<sup>84</sup> Testimonianza di N. Iliadhis, che conobbe Theofilos (in TOMBROS, *op. cit.*).

<sup>85</sup> Dalle testimonianze riportate in TOMBROS (*op. cit.*).

<sup>86</sup> Opere, finora conosciute, ispirate all'Italia:

1) L'ultima cena (0,23 x 0,26) del 1927(?). Copia da Leonardo Da Vinci.

2) «Simber Alta regione d'Italia». Così Theofilos ha scritto, forse volendo indicare una 'zona alta' di qualche città d'Italia. (1,550 x 7,35) nel Museo di Varjà, Mytilene.

3) «Napoli e il Vesuvio in Italia» (0,36 x 0,34) s.d. ma del 1914. Acquerello su stoffa.

4) «Il Vesuvio da dove si scorge l'Etna» (1,17 x 0,18) del 1926 nel Museo di Varjà, Mytilene. E' quasi la ripetizione del paesaggio al n. 3, ripreso da qualche riproduzione di opera di qualche pittore della «Scuola di Posillipo». [La didascalia nel libro edito dalla Banca Commerciale di Grecia di TSARUCHIS (*op. cit.*) figura n. 192 è sbagliata]. La confusione che Theofilos faceva della geografia d'Italia e dei due vulcani è confermata in:

5) «Catania (?) con i due vulcani Etna» murale della «stanza di Theofilos» nel Museo d'arte popolare di Atene.

6) «Dalla regione d'Italia Calabria» del 1932.

7) «Abissini mentre cacciano un italiano a cavallo» (1,17 x 0,80) Museo di Varjà, Mytilene.

Theofilos fu sempre contro gli oppressori! Pur amando l'Italia, non esitò a schierarsi con gli Abissini contro i fascisti.

8) Paesana italiana (0,82 x 0,445) del 1931, dipinta con i tre colori della bandiera italiana.

9) «Roberto e Iulia» (0,59 x 0,48) murale della casa di Ghiakas (Karambasis del Pilion).

Ma, per l'ostilità e l'incomprensione che lo circondavano<sup>88</sup>, lasciava Volos per ricominciare il suo girovagare: Aghia Paraskevì, Baxedhes, Alli Merià, Anakassià<sup>89</sup> sono le altre tappe del suo peregrinare e della sua missione.

«Prendeva dal suo cinturone di pelle pennelli e colori e incominciava il suo lavoro.

Dipingeva in pubblico davanti alla gente che andava ad ammirarlo.

Non restò, in paese, bottega, caffè, casupola senza essere stata da lui decorata con l'eroiche figure della vecchia e nuova storia ellenica ... Nei piccoli caffè dei quartieri fece preferibilmente affreschi»<sup>90</sup>.

Egli non si fermava solo a parlare ed a dipingere per il popolo, ma continuò ad organizzare ed a realizzare parate storiche in costume<sup>91</sup>.

«Questa sua capacità è stata stimata da un preside di Volos che l'accettò e la usò nel suo ginnasio, una volta, alla fine dell'anno scolastico. Theofilos presentò, insieme ai ragazzi del ginnasio, uno spettacolo pittoresco per il quale lavorò da solo ... Rappresentò Alessandro Magno con il suo esercito, ed egli stesso si presentò con l'elmo e lo scudo di cartone ben colorati.

Il suo entrare nel cortile del ginnasio non aveva niente di accademico e di statico. Esplose (?) vita eroica»<sup>92</sup>.

Dunque, le sue parate non erano 'carnevalate' come quasi tutti i biografi hanno detto, ma, opera altamente educativa riconosciuta anche dalle autorità scolastiche (e si sa come certe autorità arrivino in ritardo ai riconoscimenti!).

Ma ormai erano trascorsi circa 30 anni da quando, per la prima volta, egli era apparso nel Pilon.

E in quel tempo c'erano stati avvenimenti che avevano sconvolto e cambiato il mondo. Anche la nativa Mytilene era stata liberata. Theofilos ormai era stanco.

Gli altri pittori di Volos si lamentavano «perché - scrive il pittore concludendo le sue 'Memorie' - lavoravo più a buon mercato di loro. Mi hanno perseguitato per mezzo di alcuni briganti del paese. Nella casa dove dormivo sono entrati dal tetto, la notte, per uccidermi. Ma quella notte io non dormivo e li ho sentiti.

Un'altra volta hanno mandato dei ragazzini e dei giovinastri che hanno potuto penetrare nella casa. Mi hanno rubato alcuni disegni, dei dipinti, 40 saponette profumate, della cannella, dei chiodi di garofano e una fustanella nuova.

Ma come volete accusare qualcuno senza avere dei testimoni? Allora sono partito la notte e sono venuto a Mytilene»<sup>93</sup>.

Arrivò nella sua isola malato e stanco nell'anima e nel corpo, nel 1926<sup>94</sup>.

---

<sup>87</sup> Vedi pianta della casa di Kondos e descrizione degli affreschi in «Appendice».

<sup>88</sup> Si racconta che, invitato ad un pranzo nuziale, volevano combinargli un matrimonio (povero Theofilos, dopo Vittoria e con una paesana!). Lui rifiutò. E alcuni invitati minacciarono di ucciderlo. Forse era uno scherzo ma Theofilos ci credette (da KARTSONAKIS-NAKIS, *op. cit.*). Un'altra volta mentre dipingeva un murale, per il solito scherzo - tanto per ridere - qualcuno tirò la scala sulla quale c'era Theofilos. E questi rovinò a terra quasi morto (da K. MAKRIS, *op. cit.*). A questi due episodi i citati Autori attribuiscono la causa della definitiva partenza di Theofilos dal Pilon.

<sup>89</sup> In questi due villaggi ridipinse ancora «Giulietta e Romeo» nella versione di Erotocrito ed Aretusa.

<sup>90</sup> Testimonianza di D. Levis di Volos, che conobbe Theofilos; (in FORTUNIO, *Dalla vita di Theofilos, op. cit.*).

<sup>91</sup> Ed anche in ciò precede il «Liceo delle greche» (Cfr.: TAMBROS, *op. cit.*).

<sup>92</sup> Testimonianza di N. Iliadhis che aveva conosciuto Theofilos a Volos e lo seguì (in M. TOMBROS, *op. cit.*).

<sup>93</sup> Dalle *Memorie* di Theofilos.

«Quando tornò, parlava il dialetto della terraferma e indossava ancora la sua fustanella»<sup>95</sup>.

Fu ospitato dal fratello Stavros nella casa di via Colymbara di Mytilene.

Circondato dai familiari, egli ritrovò il benessere che tanto gli mancava. E affrescò il primo piano della casa che lo ospitava (Erotocrito, Ercole e una sirena) e il piano superiore (le tre Parche). Ma la casa, in seguito, bruciò.

Gli anni di lontananza, il non voler pesare sui parenti, una certa incomprendimento familiare, l'ambiente provinciale e quella certa *ansia di andare*, spinsero Theofilos a lasciare, anche se per poco, la sua casa.

L'inverno del 1927 è ad Aghia Paraskevì. Dipinse il caffè di P. Kukurovlis<sup>96</sup> e forse altri negozi.

In un caffè incontrò il calzolaio Dhukas. Fecero amicizia subito Theofilos si trasferì a casa del nuovo conoscente.

La moglie di questi, Chrisomalli, poco entusiasta di questo ospite, così racconterà, dopo tempo: «... L'ho tenuto in casa per 8 giorni, era la Quaresima del 1927 ... La sera quando scendeva il buio raccoglieva i suoi barattoli, i suoi pennelli, li avvolgeva in un pezzo di sacco e li metteva nella sua bisaccia. E che bisaccia era quella!

Gocciolava sporco, come lo gocciolavano la sua fustanella e suoi bianchi tsaruchia<sup>97</sup>. Raccoglieva i suoi attrezzi, li metteva nella sua bisaccia e si sedeva alla turca e aspettava. Aspettava la buonanima di mio marito, per mangiare e bere in compagnia. Apparecchiavo il sufrà<sup>98</sup>, ci mettevo sopra la minestra e tutte le stoviglie e mi ritiravo per dormire<sup>99</sup> ... Bevevano e parlavano. Cosa dicevano? Chi sa! ... L'ho tenuto otto giorni; per otto giorni non uscì di casa. Gli portavo una tazza di fascomilo<sup>100</sup>, pane ed un pugno di tabacco.

Allora lui si sedeva davanti al muro per ore ed ore e disegnava. Un uomo di nessun peso per una donna di casa. Molte volte lo dimenticavo e salivo sopra a prendere qualcosa e lo vedevo. Lui nemmeno se ne accorgeva. Disegnava piano piano, come un bambino che impasta la sabbia»<sup>101</sup>.

---

<sup>94</sup> Partì «... dopo circa 30 anni da quando era arrivato a Pilion» (K. MAKRIS, *Il pittore Theofilos al Pilion*, *op. cit.*).

«... Rimase nel 1927. Era il primo inverno che il pittore trascorreva nella sua patria dopo essere ritornato dal Pilion» (Testimonianza di Crisomalli Dhukà riportata da T. SPITERIS, *Opere ignote di Th. a Mytilene*, nel periodico «Zygos» del novembre 1955).

«... Mi ricordo bene, rimase più di venti anni a Volos e soltanto fra il 1924 e il 1925 abbiamo perduto definitivamente le sue tracce» (dichiarazione di D. Levis, che conobbe Theofilos, riportata da FORTUNIO, *op. cit.*).

<sup>95</sup> (V. PLATANOS, *La sorella Fotò*, *op. cit.*), anche a Mytilene la fustanella non era il costume del popolo. Anche qui era un simbolo.

<sup>96</sup> Il banco di questo negozio, anch'esso decorato, è suddiviso in cinque scomparti. Fra questi spicca un «Napoleone il Grande, re della Francia».

<sup>97</sup> Scarpe da euzone, fatte di pelle di porco, terminanti a punta in su.

<sup>98</sup> Una specie di tavolo rotondo bassissimo (che le donne usavano anche per impastare il pane). Per mangiare, ci si sedeva intorno, su morbidi cuscini.

<sup>99</sup> Secondo l'usanza turca, la donna non mangiava con gli uomini.

<sup>100</sup> Una specie di infuso di salvia.

<sup>101</sup> Theofilos era intento a dipingere, al primo piano della casa, un grande armadio a muro, a tutta parete, suddiviso in riquadri, che rappresentano (secondo le didascalie dello stesso pittore):

1) «Ebe dea del nettare»; 2) «Themide (la Giustizia) la dea di Caronte»; 3) «Ottone I° re costituzionale della Grecia del 1854»; 4) «Amalia I regina costituzionale della Grecia»; 5) «Ira (Giunone) dea del vento»; 6) « Il sommo degli dei: Zeus»; 7) «Alessandro Magno nel 222 a.C.»;

«Quando finì - è la vedova Chrisomalli che continua - Dhukas gli diede 300 dracme e gli domandò: ‘Va bene Theofilos?’ ‘Va bene’, disse lui. Uscì e se ne andò con la sua bisaccia a tracolla<sup>102</sup>».

Il pittore, ora, a Mytilene, abitava con la madre nella casa della sorella Sofia Morentzu, in via Tsuflu.

Ma dopo pochi mesi lo troviamo a Scopelos Yeras a dipingere tutti gli interni della casa di G. Antica<sup>103</sup> ed a Napi nella casa di M. Zolkos a realizzare altri murali<sup>104</sup>, e ad arabescare affreschi in un piccolo caffè di Karini, sulla strada che porta ad Aiassos<sup>105</sup>, ed in quattro caffè di Parakila.

Dipinse anche gli interni della casa natale di Varja, abitata da sua sorella Fotò Vertunì<sup>106</sup> e un’icona<sup>107</sup> nella vicina chiesetta di campagna di S. Demetrio Varjanos.

Cambiò ancora casa, e con la madre abitò in una modesta casa, ad un piano, nel quartiere di Aghios Panteleimon.

Ormai non aveva più la forza di realizzare le sue rassegne storiche in costume<sup>108</sup>, ma, nel suo vecchio baule, che aveva portato da Volos, oltre alla vecchia pistola<sup>109</sup>, conservava ancora: fogli di calendari, libri illustrati di poemi cavallereschi e favole, storie antiche, le gesta di Alessandro Magno, la Bibbia, fogli di scritti mitologici, cartoline illustrate, oleografie invecchiate, appunti, schizzi, rare fotografie, ingialliti fogli a stampa di incisioni.

---

8) «Costantino Paleologo nel 1453»; 9) «La dea della caccia Artemis (Diana)»; 10) «La dea del giudizio Athinà (Minerva)»; 11) «Duello di Achille»; 12) «Con Ettore».

(Molto difficile è dare delle spiegazioni a queste didascalie).

In una larga fascia superiore dell’armadio ad intonaco, ci sono decorate tre scene: ai lati, due decorazioni floreali con pavoni; al centro, una caccia al cervo. Anche le porte sono decorate.

<sup>102</sup> Testimonianza raccolta da P. EVANGHELINOS, nel giornale *Tachidhromos* di Mytilene (dell’ 11.7.1955 e ripresa da T. SPITERIS (*op. cit.*) su *Zygos*).

<sup>103</sup> Risalgono al 1928 e rappresentano: Costantino Paleologo, una caccia agli acquatici, la festa del vino di A. Camba, Saffo di Alceo, il padrone di casa che fuma il narghilè ed il figlio, e molte decorazioni con flora e fauna.

<sup>104</sup> Erotocrito ed Aretusa, il solito Costantino Paleologo, scene di circo, una veduta della ‘città dei due vulcani’ (?), molte decorazioni di piante ed animali.

<sup>105</sup> Così il poeta URANIS scrive:

«Questi affreschi li ha dipinti un pittore popolare girovago - Theofilos di nome - che andava per l’isola e dipingeva dove gli capitava, delle volte per guadagnarsi il pane e il vino quotidiano, ma più spesso per suo piacere.

Queste composizioni, che rappresentavano (una accanto all’altra) adunate di banditi armati, più simili ad aragoste; contadine che ballavano il sirtò; una passeggiata, in barca, di Alì Pascià nel lago di Giannina; il dio Aris (Marte), che rassomigliava a Teodoro Kolokotronis; e una Venere dalle sembianze di lottatore, mi incantarono in tal modo che restai un’ora intera a guardarle. La musicale plasticità dei colori, i loro affascinanti accostamenti e ancor più i loro affascinanti contrasti, facevano sembrare i muri del piccolo caffè a dei rari tappeti persiani, che riempirono di gioia i miei occhi e misero nel mio animo un umore festoso.

Guardando questi affreschi avevo l’impressione di vedere una festa popolare, e li godevo nello stesso modo ...» nel giornale *Eleftheron Vima* del 5.8.1930, *op. cit.*).

<sup>106</sup> Ora andati perduti.

<sup>107</sup> «La resurrezione di Cristo» del 1932.

<sup>108</sup> Qualcuno, però, a Mytilene conserva ancora (a quanto afferma KARTSONAKIS-NAKIS, *op. cit.*) una vecchia bandiera bizantina che Theofilos, qualche volta, usava portare appesa ad un’asta.

<sup>109</sup> CRICHTON, *Theofilos*, nel periodico ‘Orpheus’ vol. 2°, Londra, 1949; tradotto, poi, in greco, da P. Emanuil.

E qui egli trovava la sua ispirazione per visitare paesi mai visti, vivere avventure mai fatte, conoscere personaggi antichi o lontani. E da questi preziosi fogli egli traeva lo spunto per intessere sinfonie di colori e dar vita a meravigliosi sogni.

In questo periodo Theofilos incontrò Stratis Eleftheriadis, nativo di Varjà, che viveva a Parigi per *tentare la fortuna* e che era ritornato alla casa paterna<sup>110</sup>.

Questi gli ordinò dei quadri e parlò di lui agli amici francesi.

«In estate veniva a Varjà - così racconta la sorella di Theofilos - un nostro compatriota pittore: Eleftheriadis, che se lo portava a casa, gli dava un piatto da mangiare e lo faceva dipingere per tutto il tempo. Anzi una volta gli propose di portarlo con sé a Parigi per dipingere là, ma voleva fargli togliere la fustanella e farlo vestire all'europea. La Buonanima però non voleva, per nessuna ragione, rinunciare alla sua sporca fustanella e ad andarsene dalla sua isola. Poveretto, aveva fatto il voto di morire nella sua patria!»<sup>111</sup>.

Theofilos non andò a Parigi, ma mandò i suoi quadri.

Ora, che anche la madre era morta, Theofilos abitava solo, nel quartiere Vunari di Mytilene<sup>112</sup> e continuava a lavorare. A sera l'aspettava sull'uscio di casa la sua gatta Marugliò, più sola di lui<sup>113</sup>. Benché già due o tre giornali avessero parlato di lui, Theofilos non si inorgogli mai. Le sue «quotazioni» rimasero sempre le stesse, ed in cambio di magnifiche pitture ebbe il solito pasto e, in casi fortunati, qualche dracma.

Si racconta che il pittore era molto affezionato ad una sua nipote ritardata mentale<sup>114</sup>: Aglaia, che molto spesso gli teneva compagnia.

Scrivete Tsaruchis<sup>115</sup> «Viveva in una viuzza - Odos Ithakis n. 17 - e nel 1934, una domenica, alle cinque di pomeriggio, andò in casa di suo fratello Panajotis pallido e di cattivo umore. Qualcuno gli aveva offerto una sigaretta, ma lui la diede a suo fratello. Quando Maria, la moglie di suo fratello lo vide in quello stato disse: 'Theofilos, sembri malato. Lascia che ti faccia un tè'. Glielo fece e gli diede anche un biscotto. Poi, lui se ne andò. Fu l'ultima volta che lo videro vivo.

Una sua vicina di casa, la signora Sultana, che di solito gli portava la prima colazione, si preoccupò perché non lo vedeva da due giorni. L'aveva sentito gemere la domenica sera. Tutti i vicini allora corsero a chiamare suo fratello Panajotis con la moglie Maria.

Panajotis ruppe la finestra ed entrò.

Trovò suo fratello sull'incerata, dove era solito dormire, morto. Era morto il mattino del 25 marzo. Il Comune lo seppellì nel cimitero di Aghios Panteleimon.

Questa tomba non esiste più».

Fotò, la sorella del pittore<sup>116</sup>, invece, così racconta: «A dir la verità questi ricchi pancioni fecero morire il nostro amato Theofilos. Lo chiamò un ricco per fargli

---

<sup>110</sup> Si è molto scritto - e tutt'ora è viva la polemica - su chi, per primo, abbia scoperto Theofilos. G. TSARUCHIS (*op. cit.*) fa i nomi di Gunaropulos, Tombros, Condoglu, Canellis. (Perché non aggiungere anche Uranis e K. Makris?). Ma io credo che il vero e *primo* scopritore di Theofilos sia stato il popolo che apprezzò, amò e comprò le sue opere. Tutto il resto è vuota polemica. Anzi, ritengo un disonore per chi si vanta di essere stato il primo a scoprire Theofilos e, poi, di non aver fatto niente per sollevarlo dalla sua immensa miseria e (pur conoscendo l'immenso valore della sua arte) per imporlo all'attenzione nazionale.

<sup>111</sup> V. PLATANOS, *La sorella di Fotò*, *op. cit.*

<sup>112</sup> V. PLATANOS, *op. cit.*

<sup>113</sup> Qualcuno ha scritto che, una notte, la gatta svegliasse il pittore all'arrivo dei ladri.

Non so cosa potessero rubare ad uno degli uomini più poveri di Mytilene. Un solo tesoro Theofilos aveva. Ma quello glielo hanno rubato, di volta in volta, i mercanti d'arte.

<sup>114</sup> L'unico che dà questa notizia è O. ELITIS (*op. cit.*).

<sup>115</sup> *Op. cit.*

<sup>116</sup> V. PLATANOS, *La Signora Fotò*, *op. cit.*

dipingere alcuni quadri, quando vide che la sua arte aveva valore. Gli diede del cibo avariato fatto di pesce e di carne. Il poveretto, prese il mangiare, perché raramente gli capitava di provare simili cibi, e quando andò nella sua stanza che aveva affittato nel quartiere Vunari di Mytilene, ne mangiò con appetito. Metà, però, lo lasciò per mangiarlo l'indomani. Ma non fece in tempo. Il cibo era guasto; nemmeno ai loro cani lo avrebbero dato! ... Gli fece male, e la notte della Vigilia dell'Annunciazione del 1934 morì di avvelenamento per cibi. Lo trovarono morto tre giorni dopo che si stava decomponendo. Lo prese alla svelta il Comune e lo seppellì».

Fin qua alcune versioni sugli ultimi momenti del grande Artista: solo fin nel momento della morte!, avvenuta nella notte fra il 24 e 25 marzo 1934.

Negli archivi comunali di Mytilene il certificato di morte di Theofilos, a firma del Dott. P. Paschalidis, porta scritto «morto per attacco cardiaco».

Le esequie furono spoglie e solo alcuni familiari accompagnarono Theofilos all'ultima dimora.

Dopo la sepoltura, nel tramonto color viola, sulla solitaria tomba rimasero una gatta e una bambina.

Quella notte, una lampada ad olio arse a vegliare quel corpo, la cui anima, finalmente libera, vagava per gli oceani colorati delle sue favole. Ma la tarda Aglaia presto dimenticò per rincorrere le farfalle della fantasia, e la scheletrica Marugliò si perse nella ricerca di una casa più accogliente. La lampada funebre si spense. Sulla tomba calò l'oblio dei Grandi. E la memoria di quel luogo si perse.

*Le opere di ogni artista devono essere analizzate e spiegate in relazione al loro tempo, cioè necessariamente in rapporto alle realtà del loro tempo.*  
(N. HADJINICOLAU)

## IL MONDO DI THEOFILOS

Con la caduta di Costantinopoli cominciava il lungo Medio Evo della Grecia.

Essa, per quasi quattro secoli, visse sotto il giogo turco. Solo nel 1770 si ebbe la prima rivolta contro l'oppressore. Sorsero associazioni segrete. E la prima fu fondata a Vienna, dal poeta tessalo Rigas Ferreos; che, preso, venne consegnato ai Turchi e assassinato.

Nel 1818 fu costituita l'associazione rivoluzionaria, l'Eteria, a Costantinopoli. E, negli anni seguenti, si andò preparando la rivoluzione nazionale, che esplose nel Peloponneso, nella Grecia continentale e nelle isole dell'Egeo, il 25 marzo 1821.

Dall'Europa, molti corsero a combattere a fianco dei patrioti greci, come Byron e Santarosa.

Fatti gloriosi e personaggi scrissero i loro nomi nella storia. Col Trattato di Adrianopoli, tra Russia e Turchia, del 1829 fu proclamata l'indipendenza della Grecia.

Nel 1832 la Triplice Alleanza offrì la corona di Grecia ad Ottone di Baviera, che venne destituito da una rivolta di Ateniesi nel 1862.

Ma, due anni dopo, le potenze europee imposero un nuovo sovrano: il principe danese Giorgio Glucksburg. E, nello stesso anno, fu promulgata una nuova costituzione. (Nel 1837 veniva fondata l'Università di Atene).

Anche l'isola di Creta insorgeva contro i Turchi, nel 1866.

Questi, in brevissima sintesi, gli avvenimenti che precedettero la nascita di Theofilos, avvenuta nel 1873.

Sei anni dopo veniva creato il primo sindacato operaio a Syros e, nel 1881, anche la Tessaglia, Larissa, Farsalo e parte dell'Epiro si riunivano alla madre-patria.

Nella seconda metà dell'Ottocento la Grecia si trovava in uno stato di estrema arretratezza economica, sociale e culturale. Lo sviluppo politico interno, in gran parte, era determinato dagli interessi delle grandi potenze nel paese. Esistevano così partiti 'britannici', 'francesi', 'russi', ecc.

Le potenze *garanti* imposero al paese una monarchia straniera, che, sfruttando i conflitti fra i vari partiti, regnava assolutisticamente.

Soltanto dopo il 1880, in correlazione con un principio di industrializzazione del paese, i vecchi partiti, frazionandosi e raggruppandosi, si ridussero a due ben definiti schieramenti. Uno rappresentava le vecchie caste oligarchiche, conservatrici e reazionarie, l'altro la borghesia progressista, più o meno riformista.

Il paese era ancora essenzialmente rurale. Il 70% della popolazione si occupava di agricoltura, mentre il 75% circa del suolo coltivato si trovava nelle mani di un ristretto gruppo di latifondisti, che aumentarono le loro proprietà dopo l'annessione della Tessaglia e dell'Epiro Orientale (regioni nelle quali anche sotto i Turchi predominava la grande proprietà).

Nel 1879 la popolazione urbana rappresentava il 28%. Piccole industrie, con non più di 10 operai, cominciarono a sorgere solo verso il 1870. Il censimento del 1875 rilevava, in tutto il paese l'esistenza di appena 7342 operai industriali.

Solo negli anni dal 1863 al 1899, il paese cambiò ben 47 governi e partecipò a 4 guerre. Sconfitta dalla Turchia nel 1878, travolta dalla crisi economica, la Grecia dovette accettare che le sue finanze fossero sottoposte alla sorveglianza di una Commissione

economica internazionale composta da: Gran Bretagna, Francia, Russia, Austria, Ungheria, Germania ed Italia.

Il malumore che dilagava fece sorgere la Società Nazionale (1894). Intanto gli avvenimenti si susseguono a ritmo tale che è impossibile registrarli tutti. Ed ecco, in ordine cronologico, una rapida sintesi:

- 1897, insorge Creta. La Grecia fa guerra alla Turchia e ne esce sconfitta.
- 1898, il principe Giorgio di Grecia è nominato, dalle potenze europee, alto commissario di Creta.
- 1905, sollevamento dei Cretesi contro il principe Giorgio.
- 1908, rivoluzione liberale dei 'Giovani Turchi' contro il Sultano.
- 1909, colpo di Stato militare in Grecia e ingresso di E. Venizelos nella scena politica greca.
- 1910, scoppia la rivolta dei contadini poveri, in Tessaglia, subito repressa. (*Nella zona c'è Theofilos!*).
- 1912, vittoria elettorale di E. Venizelos. Altra guerra greco-turca. Vengono liberate: Giannina, Salonicco, Chios, Samos, Mytilene. Creta viene annessa.
- 1913, seconda guerra balcanica. Col Trattato di Londra, la Grecia ottiene le isole dell'Egeo e parte della Macedonia. Il Dodecanneso passa all'Italia. Il 18 marzo viene assassinato re Giorgio.
- 1914, prima guerra mondiale.
- 1916, secessione di Venizelos che, a Salonicco, forma un governo interventista, occupa Atene, rovescia il nuovo re Costantino e partecipa alla guerra, a fianco dell'Intesa.
- 1919, truppe greche sbarcano a Smirne.
- 1920, col Trattato di Sevres la Grecia ottiene vasti territori dalla Turchia.
- 1921, a Volos sciopero generale, subito represso (28 febbraio).
- 1922, l'esercito greco è sconfitto.
- 1923, con il Trattato di Losanna, la Grecia perde la Tracia Orientale, l'Asia Minore e Smirne. Scambio di popolazioni tra Grecia e Turchia. Circa due milioni di Greci rientrano. Gli italiani occupano Corfù e altre isole dello Ionio.
- 1924, il 25 marzo viene proclamata la repubblica.

Negli anni seguenti, alternarsi di vari governi, colpo di Stato finale del generale Condylis e restaurazione monarchica, nel 1935, con re Giorgio II.

Ma Theofilos è morto già da un anno.

\* \* \*

La letteratura accompagna questi avvenimenti.

Già nel secolo XVIII era scoppiata la *questione della lingua*. A. Elladio sosteneva che chi traduceva dal greco antico in lingua «volgare» doveva essere considerato nemico della patria.

Ma un rinnovamento si delineava, verso la seconda metà del secolo, ad opera di G. Zaviras, A. Korais e G. Vilaras. E la lingua dotta si avvicinò sempre più a quella parlata dal popolo.

L'apostolo e martire della libertà greca Rigas Ferreos, prima di morire giustiziato, il 17 giugno 1798, cantava «... *Siate una anima sola / ... La legge vi comanda che voi mettiate a fuoco / che incendiate l'armata di Capitan Pascià*». E più oltre «*O Signore del mondo / giuro dinanzi a Te, che coi tiranni mai verrò a patto*». L'inno, scritto in una lingua semplice, divenne subito popolare e accompagnò la vigilia della rivolta.

E nel '23 ecco il canto:

«Dalle sante degli Elleni / ossa, o tu risorta, e già / come un tempo adulta e forte / salve, salve, o libertà!». Solomos racchiude in sé tutto lo spirito delle «sette isole». Ed anche i letterati (con la poesia, il teatro, il romanzo) affiancarono la lotta dell'indipendenza.

«Nei secoli della Turcocrazia, così nella terraferma come nelle isole, il fiume sotterraneo della poesia popolare continua a scorrere, lento, silenzioso e sicuro, Con subitanei affioramenti alla luce, sino al rifiorire di un nuovo rigoglio con canti clefti, nell'ora della lotta per la liberazione» (B. Lavagnini, *La letteratura neoellenica*, Firenze, 1969).

Dopo la liberazione (e precisamente dal 1830 al 1880) la poesia ritornò fra gli ulivi di Zante e i Fanarioti prevalsero nella cultura ufficiale del nuovo stato.

La lingua era la Katharevusa (la lingua epurata arcaizzante) che accompagnava un romanticismo tardo e mellifluido.

Un vero ritorno al popolo, alla sua lingua ed alle sue gesta si ebbe con A. Valaoritis. Suoi sono i versi: «*E l'anima del forte e fiero clefta / in alto, tra le nuvole, col tuono / del fucile si scontra, s'abbracciano / fraternamente, e si perdono nell'aria*».

La lingua continuava stancamente la tradizione bizantina, solo intorno al 1880 l'ansia di rinnovamento prevalse e la demotikì (la lingua parlata) andò sostituendo la katharevusa (cioè la lingua dotta, epurata).

Ci si chiedeva perché se si dovesse guardare al passato non si sarebbe dovuto risalire addirittura alla lingua di Tucidide e Senofonte! E. Ròidis sosteneva che con la Katharevusa era impossibile far poesia (1879).

In quello stesso anno veniva pubblicata «Mitologia neoellenica» di N. G. Politis che mostrava le sopravvivenze della mitologia classica nelle credenze popolari del tempo.

Si rivalutava la tradizione, la vita e la lingua del popolo, che era il legittimo continuatore della tradizione antica.

Il greco moderno, infatti, non è uno sviluppo della lingua letteraria bizantina, ma procede direttamente dalla Koinè, il volgare greco dell'età alessandrina e romana.

G. Psicharis dette coscienza teorica a questo movimento e contribuì a fare della demotikì una lingua d'arte.

Quando gli Evangelii furono portati in lingua popolare, ad Atene, scoppiarono addirittura dei tumulti (1902).

Ma ormai la battaglia della lingua si era risolta con l'affermazione della demotikì.

Infatti una legge dello Stato (1917) disponeva che l'insegnamento nella scuola elementare fosse impartito nella lingua del popolo. Malgrado le resistenze, la letteratura si volse al folklore ed alla pittura d'ambiente. Anche se la lingua demotikì non aveva un carattere ben delineato ed era ancora in un momento di transizione, poco dopo, esso trova la sua massima espressione con K. Palarnas nella poesia e N. Kazantzakis nel romanzo.

Nella prima metà del 1900 la letteratura neoellenica è orientata verso il «popolare» con la produzione di romanzi quali «Basilio l'albanese» di S. Mirivilis e «Vita e fatti di A. Zorba» di Kazantzakis.

Gli usi, i costumi e le tradizioni del mondo subalterno che si riscontrano nella letteratura greca di questo periodo, sono i sintomi della volontà di scavare nell'anima popolare, alla ricerca di un Ulisse a misura d'uomo, più umano, più moderno e più vero. E il popolo e la sua lingua furono i veri protagonisti di questa ricerca.

Theofilos, con i suoi quadri e con la sua vita, anticipava, scandiva ed esaltava questa ricerca del nuovo uomo greco.

\* \* \*

Con la Turcocrazia, la splendida arte bizantina (che negli ultimi secoli dell'impero già andava ripetendosi) decadde completamente e visse solo nelle Chiese cristiane.

Il lungo Medio Evo artistico greco è dovuto principalmente alla posizione teologica islamica nei confronti delle arti figurative in genere. Il dominatore turco non permise mai una crescita, un rinnovarsi o un manifestarsi della pittura. Questa, in quattro secoli di stasi completa, ebbe dei discepoli e dei testimoni solo nei pittori popolari. E le loro opere, anonime e poetiche, furono - durante le Turcocrazia - i canti clefti «illustrati».

Anche i pittori, come gli altri artisti popolari, contribuirono al risorgimento nazionale.

Solo con la proclamazione dell'indipendenza nazionale ed il regno di Ottone si ebbe in Grecia il nascere e il manifestarsi di un'arte non popolare.

Il re portò con sé artisti bavaresi e mandò a Monaco, con borse di studio, molti artisti greci.

La tradizione indigena, bizantina e popolare, fu messa da parte e la pittura greca (per tutto il XIX secolo ed oltre) sorse come ripetizione di quella tedesca: Tedeschi furono i primi professori al Politecnico, ed alunni di Tedeschi furono i primi professori greci di pittura come Njkiforos Litras, Costantino Volonakis, Giorgio Iacovidhis, Nicola N. Litras, Umberto Arghiros e tanti altri.

Dalla proclamazione dell'indipendenza in poi, le tendenze, le scuole e gli stili pittorici che, di volta in volta, convissero, prevalsero o si fusero furono:

il NEOCLASSICISMO (tardo, rigido e freddo, imitante il mondo greco classico) proveniente dalla Germania, che lo aveva - a sua volta - importato dalla Francia. (Non mancano, in questo movimento, anche influenze italiane);

il ROMANTICISMO, sempre di importazione tedesca con influenze francesi;

il REALISMO, anch'esso di provenienza germanica, che ebbe nel Piloti (nativo di Monaco) il suo massimo esponente, non solo in Germania ma anche in Grecia. Suoi alunni furono Nikiforos Litras, N. Ghizis, G. Iacovidhis ed altri;

e, ultimi nel tempo, l'IMPRESSIONISMO, il DIVISIONISMO e l'ESPRESSIONISMO, tutti di provenienza francese. Molti pittori greci, che avevano studiato a Parigi, divennero professori al Politecnico, come Filippo e Giorgio Margaritis. Altri insegnanti erano proprio francesi come Pierre Monderot.

(Altro genere di influenza francese è la caricatura, che ebbe in Grecia un caposcuola in T. Aninos).

Non mancarono, anche nel complesso quadro dell'arte greca di questo periodo, influenze di singoli artisti europei come David, Canova, Delacroix.

Queste diverse tendenze, in Grecia, non vennero accolte passivamente, ma furono 'personalizzate' ed a volte fuse. Da questo modo 'nuovo' di dipingere emerse la scuola REALISTA-IMPRESSIONISTA, che ebbe i suoi massimi rappresentanti in N. Tipaldhos, Xidhias, T. Ralis, P. Pandasis ed i Porsalendi.

Al principio del XX secolo, malgrado le più recenti influenze francesi (particolarmente Surrealismo ed Impressionismo), la Grecia, in parte, restò legata alla vecchia scuola tedesca ed italiana; mentre alcuni accademici cercavano di rivalutare l'antica tradizione indigena in contrapposizione all'imperante modernismo d'importazione.

La rivista Pinacothiki (di D. Nalojéropulos, nel 1904) indicava in 150 i pittori greci che operavano al principio del secolo; dei quali 44 lavoravano in patria e 29 all'estero. A questi bisognava aggiungere 77 fra pittori di icone e «popolari».

Negli anni successivi e fino alla vigilia della seconda guerra mondiale gli artisti andarono sempre più aumentando e molte vecchie scuole scomparendo.

Schematizzando si possono indicare, in questo periodo, le tendenze al:

REALISMO accademico; IMPRESSIONISMO con tendenze al DECORATIVISMO; ESPRESSIONISMO, CUBISMO e POST-CUBISMO.

Non mancarono, però, influenze FUTURISTE e SURREALISTE.

C'è da notare che è presente anche una corrente che tenta il recupero della tradizione greca (bizantina e popolare) anche se reinterpretata da tecniche e scuole moderne.

In questo complesso quadro, dai poliedrici aspetti, va inquadrata l'arte di Theofilos per capire con quanta difficoltà essa ebbe un riconoscimento «culturale» e uno spazio artistico, anche se postumi. Basti pensare che alla vigilia della seconda guerra mondiale la Grecia contava ben 2.500 pittori, dei quali 400 operavano nella sola Atene e che il filone dell'arte popolare, che si era affiancato all'arte «colta» nel periodo classico, bizantino e poi turcocratico, non aveva mai avuto un riconoscimento «ufficiale» ed era considerato qualcosa come una manifestazione più folkloristica che artistica; qualcosa, insomma, che stesse fra la decorazione delle fiancate dei carretti siciliani e gli ex-voto delle chiese cattoliche.

L'arte popolare in Grecia, aveva avuto illustri precedenti ma per avere un riconoscimento dalla cultura ufficiale essa dovette attendere Theofilos, il quale riuscì ad affermarsi nel mondo *colto* solo perché la sua arte fu etichettata «naïve» ed ebbe illustri sostenitori, fra i quali Le Corbusier.

L'arte naïve non ha mai avuto una classificazione precisa, ed i suoi esponenti sono stati chiamati di volta in volta: naïfs, primitivi, pittori della domenica, dilettanti, ingenui, popolari. E, pur essendo molto diversi l'uno dall'altro, sono stati tutti stipati in questa particolare manifestazione d'arte ed etichettati con la parola (oggi di moda e che indica ben poco) naïfs.

Già A. Pohribny distingue in: *naïf* (gioco etimologico inventato da Apollinaire per il Doganiere) colui che segue idee ed ideali di bellezza, che fanno parte di una cultura occidentale di derivazione greco-rinascimentale; e *primitivo*, colui che non conosce bello né brutto, perché si rivolge non tanto agli occhi, quanto al cuore.

Pur concordando in linea di massima, non mi pare esatta questa schematizzazione; infatti molti naïfs parlano al cuore, e molti primitivi si esprimono con stili ed idee che nulla hanno da invidiare ai canoni classici.

C'è poi *il pittore della domenica* (definizione, falsamente modesta, data a se stesso dal doganiere Rousseau) che sarebbe colui che per una certa disposizione al lavoro pittorico, ignorando o, forse, disdegnando ogni tecnica, dipinge per se stesso, con nella mente, però, una grande nostalgia del «mestiere d'artista».

Il *dilettante* sarebbe colui che per *hobby* dedica parte del suo tempo libero alla pittura, per appagare una intima esigenza e lo fa con estemporaneità, senza propositi artistici e con una infinita ignoranza di tecniche e scuole pittoriche.

L'*ingenuo*, invece, sarebbe colui che dipinge alla maniera del fanciullo. (Vorrei far notare, però, che questo accostamento fra il fanciullo e l'artista ingenuo è solo apparente; perché l'ingenuo è uno smaliziato che sa maneggiare sia la tecnica che la materia, mentre il fanciullo non è ancora capace di ciò. Il totale recupero dell'innocenza è impossibile all'adulto).

Sempre secondo una semplice schematizzazione, ci sarebbe anche l'artista popolare che, pur ignorando le tecniche pittoriche, le reinventa per parlare col cuore e per creare un bello tutto suo, accessibile al popolo.

Pur non credendo nelle classificazioni e negli schematismi, credo che l'unica definizione che si possa dare all'arte di Theofilos sia quella di *popolare*; dando, però, a questa parola il significato più alto e genuino, nel senso non di classificazione di scuola, ma di *clima spirituale*.

La pittura di Theofilos, infatti, è fatta di spontaneità e di ideale, di intimo appagamento e di semplicità.

Come tutti i puri, egli ama la luce; la ruba al cielo per metterla nei suoi quadri, e guarda il sole e vi si perde, per riportarlo, poi, nei suoi sogni policromi, sulla tela.

Ogni sua opera è come un lembo di mare o un brandello di cielo che non ha bisogno di una preparazione critica, estetica o culturale per essere ammirata o compresa.

Ogni sua opera è un episodio di un viaggio nel meraviglioso. Egli guarda il mondo con occhio nuovo e riproduce un nuovo mondo per darci un nuovo occhio.

Gli occhiali affumicati del tecnicismo, della cultura e del preconconcetto cadono. Dopo di lui non si guarda più nello stesso modo. Egli ci ha dato un nuovo occhio, o meglio ci ha ridato l'occhio antico dei progenitori; ingenuo e, pertanto, ancora più vero.

Egli è un medium che, per mezzo del colore, mette a contatto l'uomo con la sua umanità e con la natura stessa delle cose. Egli è la rivincita del cuore sulla ragione, dei sentimenti sulla mente.

Senza aver frequentato corsi accademici ed al di fuori di ogni ambiente artistico, scuola o moda, egli, per anni, crea. Nessuno gli ha insegnato il *mestiere* ed egli è costretto a *reinventare* la pittura, guidato solo dal suo istinto. Come un Ulisse del colore, egli per anni, cerca, soffre, opera per raggiungere finalmente la sua Itaca d'arte.

Theofilos è un colorista straordinario. Da solo trova nuove armonie colorate. Ricerca e gode cromatismi nuovi e nuove tonalità, e domina la luce.

L'istinto (non il mestiere) non lo fa sbagliare.

Egli, pieno della sua umanità greca, si abbandona alla natura greca e crea inni di colore che cantano la vita, la terra, l'ellenismo. Come un musicista che, ispirato da un tema popolare, crea immortali melodie, egli, ispirato da cartoline, brutte oleografie, e vecchie illustrazioni, trasfigura le cose e va al di là, spinto da immaginazione e purezza, e ricrea cose belle e nuove, alla maniera del popolo, con l'antico, semplice, vero, puro linguaggio del popolo.

Non sa disegnare, non conosce la tecnica della prospettiva, non applica la teoria delle ombre eppure ogni suo quadro è una meravigliosa costruzione, che ricorda la composizione di uno *Shah-Nala* iranico.

Il suo cromatismo, poi, reinventato di volta in volta, è così antico e moderno che i critici *hanno voluto per forza vedere* discendenze alessandrine, bizantine, elleniste, o addirittura orientali-musulmane e minoiche.

Povero Theofilos! Se potesse leggere quello che, in questi anni, hanno scritto di lui, sicuramente, sentendo il peso di tanta discendenza, indosserebbe subito la sua fustanella e, prendendo a volo la sua bisaccia, scapperebbe, per nascondersi in qualche villaggio dell'interno e non dipingere mai più.

Lui, che non parlava bene nemmeno il greco, ascoltando che la sua arte è stata avvicinata (a seconda delle preferenze o conoscenze del critico di turno) a Van Gogh, Matisse, Utrillo, Cezanne, Gauguin, Bonnard, ed a tanti nomi per lui difficili ed impronunciabili, sicuramente avrebbe sguainato il suo spadone di latta per combattere contro questi *duci turchi*, nemici del suo Alessandro Magno e del caro Costantino Paleologo.

Theofilos, forse, in senso borghese, non fu un uomo colto, ma sicuramente si sarebbe rifiutato di essere accostato a gente che non conobbero mai la greicità, né la vita, né l'arte della *sua* terra.

Egli rappresenta la continuità della pittura ellenica. Prima di lui c'è il vuoto assoluto di quattro secoli di turcocrazia; dopo di lui c'è un'arte neoellenica ancor oggi alla ricerca di una voce originale e veramente greca.

E, se oggi c'è, nel movimento pittorico moderno, un '*recupero*' della tradizione indigena, questo lo si deve soprattutto a Theofilos ed a tutta la schiera di '*popolari*' che hanno operato prima e dopo di lui.

Anche se in lui non si nota un retroterra culturale e tecnico, egli aveva in sé, quasi retaggio, genetico, la tecnica bizantina del fondo scuro come substrato di sfavillanti e caldi colori. Egli, che non poteva essere moderno perché non sapeva dipingere come i moderni e, in modo particolare, perché il suo occhio e il suo cuore erano antichi come la sua terra, egli, con tutto ciò, fu moderno per l'ambiente nel quale operò.

Anche se i «colti» lo snobbavano, egli fu amato e stimato dal popolo, che, nei secoli bui della schiavitù, aveva conservato l'eredità dell'arte greca.

Infatti, nelle province orientali dell'impero, l'arte bizantina, a contatto con gli elementi arabi, si era popolarizzata ed arricchita di nuovi influssi, e, con la caduta di Costantinopoli, si era svincolata dal dogmatismo e aveva fuso e confuso la vecchia mitologia col Cristianesimo: La Madonna diventa fata o sirena, e S. Giorgio un cavaliere francocratico.

Solo in questa prospettiva si può capire la continuità artistica e l'arte di Theofilos e le resistenze dei colti, che intendevano la cultura come un assurdo ritorno all'antico, con l'occhio però rivolto all'accademismo bavarese.

L'importanza dell'arte di Theofilos (e lui stesso, forse, nemmeno se ne rese conto) è di aver segnato un punto fermo nella storia dell'arte greca, un punto di continuità e, nello stesso tempo, di rottura.

Egli vide la Grecia come *bisognava* fosse vista; chiarì l'equivoco culturale della sua epoca, mise la cultura greca di fronte alle false sovrastrutture nazionalistiche che andava costruendosi; fece scoppiare le antinomie velate e pericolose di una ideologia che andava rivista.

La purezza del suo cuore, l'ingenuità della sua arte, fanno di lui il più antico e moderno pittore greco degli inizi del XX secolo.

La gioventù è con lui proprio perché il suo messaggio è più antico. Egli scavalcava una generazione per ritornare ai tempi eroici del '21, quando si lottava e moriva per una patria libera, giusta e di uguali.

I politici, poi, avevano sostituito l'ideologia all'entusiasmo. Il latifondo continuava ad accentuare sempre più la differenziazione sociale. Gli sfruttati erano sempre più sfruttati, ma andavano prendendo coscienza della propria condizione. I primi sindacati nascevano e scoppiavano rivolte. (Theofilos era al Pilion quando vi furono le sommosse di contadini poveri e la sanguinosa repressione). I letterati, poi, facevano di peggio, pretendendo di ancorare la lingua neoellenica alla *Katharevusa*, quasi sconosciuta al popolo e risorta già morta da una tradizione statica ed antiquata. Ma la *demotiki*, la lingua del popolo, degna erede dell'antico greco, andava prevalendo, divenendo 'classica' ad opera di giovani scrittori che si erano formati sulle recenti opere sul mondo popolare.

Anche i Vangeli ora parlavano la lingua del popolo.

Ma la pittura si trascinava fra accademismo bavarese e stantie influenze francesi, dando vita a delle opere che, anche se tecnicamente impeccabili e pregevoli nell'ispirazione, nascevano con uno o due secoli di ritardo.

I pochi artisti che tentavano il recupero della tradizione greca non erano seguiti, o si esprimevano in modo troppo *intellettuale*. Come i partiti, anche le scuole artistiche erano: «francesi», «tedesche», «italiane», «russe», ecc.

Popolo e classe dominante si fronteggiavano in tutto. Erano due mondi contrapposti. Da una parte c'era l'Autorità politica, letteraria, accademica, e dall'altra il popolo con le sue ansie di giustizia, la sua lingua, la sua arte.

Da una parte l'*élite* colta e dirigenziale, dall'altra la plebe divenuta popolo, che pretendeva il ricambio.

Da una parte c'era l'esterofilia politica delle classi dominanti, dall'altra i sentimenti autoctoni del popolo. I giovani sotto la bandiera della greicità, i vecchi sotto quella della *stabilità*.

Ricchi, conservatori, accademici, filokatharevusa, erano il passato che non voleva passare, erano la forza frenante di una Grecia che aveva voluto essere libera, contro tutto e tutti; era il palese tradimento degli ideali del '21 e della stessa greicità che essi malamente capivano ed interpretavano. Dall'altra parte, invece, c'era la vera Grecia, quella che aveva fatto il Risorgimento, quella che aveva nel proprio seno tutta la più pura tradizione. C'era un popolo di clefti, di contadini poveri, di operai, di pastori che, per un secolo, aveva lottato e sofferto per la libertà, per l'unità, per la dignità e che ora, giustamente, pretendeva la *sua* Grecia, con la sua tradizione vera, con la sua demotiki, con la sua arte genuina.

E, in questo mondo di lotta, di ansie e di sconfitte, un piccolo uomo, con un grande ideale e tanta purezza, ingenuità e semplicità, vaga di villaggio in villaggio, povero fra poveri, a predicare la vera Grecia, ora con la parola, ora col pennello, ora con le rassegne storiche in costume e sempre col suo esempio di vita.

Il turco l'odia, l'Autorità patria lo ignora, il colto sorride, il poeta lo nota, ma il popolo l'ama; l'ama perché parla il suo stesso linguaggio.

Theofilos i colori li porta appesi alla larga cintura della fustanella, li impasta con procedimenti personali, li ricava dalle cose più impensate.

E il suo dipingere è un continuo spettacolo per coloro che lo guardano. Ogni tanto si ferma per discutere con la gente il soggetto e la colorazione, e, molte volte, la sua opera è frutto di un intuito collettivo.

Davanti ai grandi ed ai piccoli, che passano e chiedono, smette di dipingere per spiegare, a suo modo, le gesta degli eroi che crea. In prevalenza, raffigura gli eroi che lottarono l'oppressore e che si opposero alle autorità: i clefti, i briganti, gli eroi del '21 e quelli più recenti, e tutti i personaggi che, in un modo o in un altro, lottarono e vinsero per un ideale: Ettore, Costantino Paleologo, Erotocrito.

E dallo stesso popolo egli traeva i suoi eroi, e dalla cultura popolare la sua ispirazione. Con la sua fustanella e col pennello, con occhio e cuore ingenui, cantava inni di fede per il suo popolo.

La sua arte, come la sua vita, era destinata a portare scompiglio nell'ordine già morto della Katharevusa, dell'accademismo, del professionismo. Letterati, pittori, e politici venivano superati dalle sagre policrome dei suoi murali.

E l'arte greca trovava il suo tramite e continuatore più illustre fra l'arte greca classica, bizantina e rinascimentale e l'arte moderna; perché Theofilos era greco in tutto; per il suo mondo, per la sua vita, per i suoi ideali e per la sua arte (fatta di luce greca e di ispirazione greca).

La scoperta di Theofilos artista è arrivata tardi. E, forse, egli non sarebbe mai stato conosciuto se non fosse stato lanciato in un momento di moda culturale francese, importata in Grecia col brutto nome di arte «naïve».

Theofilos non è un grande pittore nel senso assoluto, specialmente se si pensa alla sua produzione dei primi periodi, ma sicuramente è un grande pittore popolare.

E sbagliarono quelli che, dall'alto della loro cultura stantia, guardarono con disprezzo questo grande poeta della pittura; così come sbagliano coloro che piangono davanti ai suoi paesaggi e smaniano studiando la luminosità dei suoi toni giallo-verdi.

Dal cielo delle favole, Theofilos guarda giù e sorride, per l'ignoranza dei dotti, e ride dei suoi scopritori di oggi, pensando alla luminosità dei suoi toni, molte volte, ottenuti con una sazia pisciata.

*Bisogna avvicinarsi all'arte come si fa  
con la storia, senza preconcetti.*  
(FLAUBERT)

L'esotismo richiama sempre l'attenzione del paesano.

E un negoziante pensò bene di sfruttare la cosa. Commissionò a Theofilos una grande pittura sul muro esterno della sua bottega. Egli pensava che la gente, fermandosi e guardare il dipinto, sarebbe entrata, poi, a comprare qualcosa. Di comune accordo, committente ed artista, stabilirono il soggetto e il prezzo: un grande scorcio di giungla con leoni, in cambio di un piccolo premio finale in denaro e un pranzo giornaliero per tutta la durata del lavoro.

Theofilos, non sentendosi *ispirato*, tirava a lungo il lavoro e il negoziante, terribilmente avaro, prima cominciò a tagliare qualità e quantità del pranzo per l'artista, poi si diede, in tutti i modi, a sollecitarlo di far presto.

Il pittore, *conoscendo* il suo committente, gli disse che se la giungla (realizzata ad olio) era già finita, per i leoni ci voleva moltissimo tempo, specialmente per il fatto che lui li voleva legati «Se fossero sciolti - aggiunse - in due giorni li farei». «Ma certo che li voglio sciolti» rispose il negoziante, facendo mentalmente i conti di quanto avrebbe risparmiato.

Il lavoro finì e tutti si fermavano ammirati a guardare e poi a comprare qualcosa.

Theofilos ebbe meno di quanto pattuito e il negoziante era due volte felice.

Ma con la prima pioggia, l'acqua, battendo sul muro esterno del negozio, cancellò i due splendidi leoni. Il pittore li aveva realizzati a tempera.

Alzatosi, la mattina, il negoziante, con meraviglia e stupore, notò che dalla scena della giungla (bagnata ma intatta) erano scomparsi i leoni e corse a svegliare Theofilos gridando: «I miei leoni! ... I miei leoni sono andati via».

E l'artista a lui con flemma: «Me l'aspettavo che saresti venuto. Ma è tutta colpa della tua avarizia se i leoni non ci sono più! Tu, per economia, li hai voluti sciolti. Oggi se hai un cane e lo lasci sciolto, dopo un'ora ti scappa; figuriamoci poi i leoni se non avessero approfittato dell'occasione per fuggire! ».

Notizia ricavata da:

N. MATZAS, *La favola di Theofilos*, Atene, 1970.

M. TOMBROS, *Theofilos sentimentale*, in «Nea Estia» del 1.1.1947.

FORTUNIO, *Dalla vita di Theofilos*, in «Eleftheron Vima», del 25.9.1935.

K. MAKRIS, *Il pittore Theofilos al Pilon*, Volos, 1939.

*L'arte non esige che si riconoscano  
le sue opere come realtà.*  
(LENIN)

Fu chiamato a dipingere in un negozio di frutta.

Un'intera parete di 10 metri, che divideva il negozio da una attigua bottega di barbiere, era vuota e il fruttivendolo aveva deciso di farla «abbellire».

Theofilos vi aveva istoriato le gesta di Athanassios Dhiakos. E, come sua norma d'arte, il personaggio principale dominava il tutto, rappresentato aprospetticamente e con barba, baffi e capelli fluenti.

Un *competente* si avvicinò, studiò il quadro e rivolto a Theofilos (che come sempre raccontava alla gente, che si fermava intorno, le gesta del personaggio e spiegava la rappresentazione) disse: «Qui manca ogni prospettiva. Il piano va *sfondato* se si vuole avere una certa credibilità di persone, di paesaggi e di proporzioni».

E Theofilos: «Ma quale credibilità?! Il muro è largo metri, lo spessore è pochi centimetri, se *sfondo* la parete, il mio povero Athanassios si troverà al di là del muro, dal barbiere.

E chi mi dice che questo, subito, non gli tagli barba, capelli e baffi?».

Notizia ripresa da: K. MAKRIS, *Il pittore Theofilos al Pilon*, Volos, 1939.

*Basta che un artista scelga un soggetto  
perché esso non appartenga più alla natura.*  
(GOETHE)

Intorno alla bocca di un forno Theofilos stava dipingendo il ritratto del padrone fornaio, circondato da pani freschi, nell'atto di infornare. La pala era stata realizzata girata perpendicolarmente in modo che il solo pane e la pala erano rappresentati con veduta dall'alto invece che di fianco, come il resto della composizione.

Il solito esperto d'arte si avvicina al pittore in opera e gli dice: «Ma come puoi rappresentare il pane da infornare e la pala in tutta larghezza? Il pane così cadrà non appena ti allontani!». E Theofilos a lui: «E non ti preoccupare! Solo il vero pane potrebbe cadere; al pane dipinto, al pane d'arte non accade niente. Esso è al di sopra delle leggi naturali! In pittura tutto quello che si dipinge dev'essere visto e non intuito».

Notizia ricavata da:

V. PLATANOS, *La Signora Fotò parla di suo fratello Theofilos* nel periodico «Tachidhromos» del 9.9.1961.

K. MAKRIS, *Il pittore Theofilos al Pilon*, Volos, 1939.

*Tutto quello che non è leggermente deforme  
ha qualcosa di insensibile ...  
L'irregolarità è il segno caratteristico della bellezza.*  
(BAUDELAIRE)

Aveva, in quel momento, finito di dipingere «Alessandro Magno parte per la Persia con il suo esercito» ed era così compenetrato nei fatti raffigurati, ed era così partigiano per il suo Alessandro che sotto vi scrisse: «Viva Alessandro il Grande, l'imperatore del mondo» e dimenticò di ritoccare i Greci schierati col loro comandante e raffigurati come al solito aprospettivamente.

I soliti *competenti* gli fecero notare che quelli della schiera erano veramente brutti e senza prospettiva.

E Theofilos a loro: «I Greci non vanno guardati come li vedete *voi*, ma pensando a come si vedevano *loro*».

Notizia ripresa da: K. MAKRIS, *Il pittore Theofilos al Pilion*, Volos, 1939.

*Non c'è nessuna realtà, c'è la coscienza umana,  
che forma incessantemente mondi della sua creatività;  
li trasforma, li subisce, li modella spiritualmente.*  
(BENN)

La vita di paese è quella che è, specialmente per i vecchi che ormai vivono di ricordi. E questi, per sentirsi ancora vivi, molte volte inventano furiose ed eroiche battaglie fra le lenzuola con bellissime donne o fra i boschi con banditi e turchi.

Theofilos ascolta, ascolta e non parla; e mai mette in dubbio la veridicità del narratore. E, logicamente, è a lui che ogni uomo si rivolge per decantare la propria forza e il proprio valore.

Stanco, un giorno, il pittore mette in fila i più vecchi del paese, l'uno dietro l'altro, e incomincia a dipingere.

Vecchi cadenti, ruderi umani, tutti mise in bell'ordine, in posa; e riportò sulla tela. Come capo di questa eletta schiera piazzò superbo il più debole e cisposo decantatore delle proprie virtù. A vessillifero invece mise un vecchio, magro, incartapecorito e inverosimilmente gobbo. Quest'eroica armata la tenne in posa per più giorni.

E, quando ebbe finito di ritrarla, con grande serietà, dopo aver dato l'ultimo ritocco alle superbe sembianze, vi scrisse di getto la didascalia «Avanti per l'attacco!».

Notizia ripresa da: S. KOROPEOS, *Il passaggio del pittore Theofilos da Milies* nel giornale «Thessalia» di Volos del 10.9.1954

*La bellezza artistica non è una cosa bella,  
ma una bella rappresentazione di una cosa.*  
(KANT)

In casa della vedova Chiliadhà fervono i preparativi per il matrimonio della secondogenita Athinà col signor Làskaris.

Sono passati gli anni e la bella ispiratrice alla quale il pittore gridava: «Affacciati, mia dinamite folle, mia dea, affacciati perché voglio dipingere la dea Atena», la dolce Athinà, il suo amore segreto, è cresciuta ed ora va sposa.

Cosa regalarle? E per lei il pittore dipinge la sua più bella icona, raffigurante la Madonna. In ogni pennellata egli mette tutta la sua capacità d'artista, tutto il suo incompreso amore d'uomo. (Un amore semplice, innocente, puro). La sua Madonna è dolce e triste, ma piena d'amore come l'animo del pittore.

Quando con ansia, trepidazione ed amore dà l'icona alla *sua* Athinà, qualcuno fa osservare che la mano della Madonna è storta. A questa osservazione Theofilos, alzando la mano e indicando, grida: «Se tu la vedi storta, ti dico che la mano, quella, l'aveva storta fin dalla nascita!». E, sbattendo la porta, se ne va.

Notizia ripresa da: IRÒ GHEORGHADHI-LAMBIRI, *Il pittore Theofilos a Smirne*, Atene, 1973.

Si racconta che la Madonna, gettata in un angolo del soffitto comparisse in sogno ad Athinà Làskaris e che, guardando severamente la sposa, alzasse la mano storta dicendo: «il mio posto non è dove mi hai gettato». Dopo la necessaria liturgia, l'icona fu messa sull'altare di casa Làskaris.

*Contro l'imbecillità anche gli Dei lottano invano.*

(SCHILLER)

Per mancanza di ordinazioni, Theofilos accettò di imbiancare la casa di un salumiere. Prima di entrare, il pittore ebbe l'impressione di aver già visto quell'ambiente, ma non ci stette a ripensare e, presi pennello e secchio di calce, preceduto dal padrone, entrò in casa. Mentre, a testa in giù, preparava il colore, ascoltava il salumiere che dava ordinazioni e stabiliva colori e mercede.

Theofilos intento a preparare il colore, non aveva nemmeno guardato in giro. Quando s'alzò e diede uno sguardo alle pareti che doveva imbiancare, prima restò attonito, immobile come una statua con in mano il pennello gocciolante, poi ... sprizzando faville dagli occhi, incominciò a riversare sul salumiere fiumi di impropri, torrenti di epiteti, cascate di male parole. E, alzato il pennello, imbiancò la faccia del salumiere e uscì.

Su di un muro che lui doveva imbiancare c'era un affresco dello stesso Theofilos che raffigurava «La Grecia rinasce dai ruderi antichi».

Quella sera, tutti videro piangere Theofilos sconsolato e solo, nell'angolo più buio della taverna.

Notizia ripresa da: K. MAKRIS, *Il pittore Theofilos a Pilon, Volos, 1939.*

*L'artista è un bugiardo che dice la verità.*

(PICASSO)

Smirne. Quartiere di S. Demetrio, isola cristiana in una città islamica. La vedova Polixéni Chiliadhà è tutta casa e chiesa. Non dimentica le sue preghiere e la buona azione quotidiana. E' originaria di Mytilene ed ha da pensare ai suoi cinque orfani.

Theofilos è giunto a Smirne. Non ha casa. Non conosce nessuno. Non ha lavoro. Ha sentito parlare della famiglia di Polixéni Chiliadhà e si presenta subito alla signora. Questa è una brava donna religiosa, caritatevole ma diffidente. Il pittore non ha altre referenze che il suo intuito, la sua intelligenza, la comune origine mytilinese. L'interrogatorio della vedova è lungo e per il povero pittore, in cerca di casa, sta per concludersi con un nulla di fatto.

«Sei religioso?» fa la vedova. «Molto!» risponde Theofilos guardando il cielo. «E i tuoi genitori?» incalza la vedova. Cade un lungo silenzio. Il pittore intuisce che da questa risposta dipende la soluzione del problema casa. Abbassa gli occhi e con voce tremante, commossa e commovente, come meglio, può, dice: «Sono orfano!» e mentalmente chiede perdono ai buoi cari che sono vivi e vegeti.

«Come i miei figli» pensa la vedova. «Come i miei figli e senza una madre come me» piange fra sé la donna.

Theofilos ha capito che ha colpito il punto giusto e già ha raccolto il suo sacco, unico suo bagaglio e si è alzato, nella finta di andarsene. Lui capisce che ha trovato casa. La donna pensa alla sua buona azione quotidiana, ai suoi orfani, al povero giovane che ha di fronte, (che, con viso sconcolato, già si appresta da solo, senza mamma, a riprendere il suo vagabondare in un mondo di infedeli ed esposto a tutti i pericoli del peccato) ed esclama: «Resta, figlio mio, resta un poco in casa mia, ho delle stanzette vuote che andranno bene per te. Resta da me per un poco». E Theofilos restò dalla vedova per ... molti anni.

Notizia riportata da: IRÒ GHIORGHIADHI-LAMBIRI, *Il pittore Theofilos a Smirne*, Atene, 1973.

*Io troneggio nella storia come una sfinge incompresa.*

(BAUDELAIRE)

Termopili. Il sole splende alto, balugina sulle armi dei leoni di Leonida e piange lacrime d'oro sul tradimento di Efialtis.

I Persiani irrompono alle spalle dei Greci e la battaglia infuria. Cadono l'uno dopo l'altro gli eroi e i difensori della Patria.

La gente estasiata ed immedesimata, dai poggi, dai balconi, dalle terrazze, intorno, incita a gran voce l'esercito greco.

E per ogni guerriero di Leonida che cade c'è un «oohh» di cordoglio immenso che sale al cielo.

Per ogni Persiano travolto è un «evviva» corale.

La folla, ormai, non assiste più ad una rappresentazione all'aperto, ma vive le antiche gesta dei padri e pretende che la storia finisca in modo diverso. E incita i propri guerrieri, offende gli avversari vittoriosi. E quando l'ultima greca spada di latta cade spezzata con l'eroico Leonida, tutti balzano in piedi commossi, pronti ad intervenire per dare la loro stessa vita per gli ideali del valoroso e sfortunato condottiero che muore. Molti piangono. La finzione è stata così perfetta da eguagliare la realtà.

Nella piazza è sceso un profondo silenzio.

Si sente solo l'ansare di Leonida morente e il respiro dei Persiani, vincitori *per ragioni storiche*, pentiti della vittoria e commossi per la morte dell'eroe. Molti piangono.

La *grecità* è nell'aria e la si respira.

Quand'ecco, irrompe nella piazza un pastore infuriato, a cercare e chiamare a gran voce i due suoi figli (soldati di Leonida) perché avevano lasciato senza mangiare le capre. L'incanto è rotto. Il vocione del cafone rimbomba per il campo di battaglia.

La piazza ora ride fragorosa mentre i due ragazzi (eroici guerrieri di Leonida, morti sul campo) per non farsi riconoscere abbassano sulla fronte i loro elmetti e strisciano fra i caduti. Si ritorna alla realtà. Il pastore continua a gridare ai figli. La gente a ridere.

Leonida-Theofilos in quel momento moriva.

La situazione è difficile, il momento delicato. Ed ognuno attende la mossa del *primo attore* come battuta finale di una commedia (che era iniziata tragedia).

Quel cafone, nella sua ignoranza, aveva rovinato giorni di preparazione e rotto l'atmosfera.

Ma ecco Leonida-Theofilos resuscitare, ergersi nello splendore delle sue armi di latta, scavalcare i morti, fermarsi, e, fra il silenzio attonito e attento della piazza, fiero, gridare: «Cosa vuoi ignorante caprarò?! Non sai che i tuoi figli in questo momento, hanno l'onore di essere soldati del grande eroe, re di Sparta, Leonida? E tu osi venire qui a rimproverarli?».

Strano, a queste parole, il pastore si allontanò. (Cosa pensava? Cosa credeva?).

Notizia ripresa da: S. KOROPEOS, *Il passaggio di Theofilos da Milies* nel giornale «Thessalia» di Volos, del 10.9.1954.

## IDEOLOGIA PER IMMAGINI

*Io vengo dalla casa  
delle delicate farfalle,  
... il mio cuore è  
una pittura policroma  
... io sono pittore,  
realizzatore di cose,  
ascoltato da Dio nel cuore  
col cuore  
rendo divine le cose*  
(poesia popolare dei Nahuatl - Nuovo Messico)



Theofilos G. Kefalas  
(Chatzimichail)

... per la libertà



Alessandro Magno vince gli Indiani (1,00 x 0,68)



I Bizantini difendono Costantinopoli (0,98 x 0,68)



L'ultimo Imperatore d'Oriente: Costantino Paleologo (1,22 x 0,75)



Tsakitzis Zegbek, il grande «brigante» d'Anatolia (0,98 x 0,74)

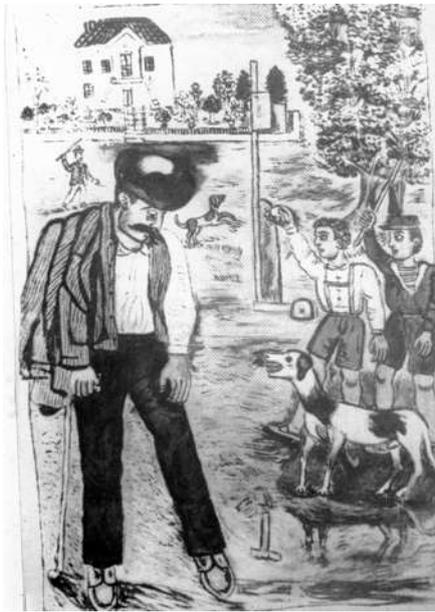


L'eroe della rivoluzione del 1821,  
Th. Kolokotronis (1,64 x 0,78) part.



La danza di Zalongo (1,66 x 0,75) part.

... mondo subalterno



Vagabondo deriso (1,20 x 0,82)



Pastori (0,96 x 0,66)



La tessitrice (1,15 x 0,83) part.



Il suonatore solitario (1,10 x 0,60)



Raccogliatrici di olive (1,80 x 0,75) part.



Pescatori (1,13 x 0,85) part.



Il panettiere (1,79 x 0,74) part.



La mendicante folle (1,18 x 0,74) part.

gloriose radici



Demetra, dea dell'agricoltura (1,22 x 0,75)



Ettore ed Achille (1,25 x 0,76)



Letture di Omero (1,83 x 0,71)



Saffo ed Alceo (1,75 x 0,73)



L'Imperatore Giustiniano ed Eudossia (1,50 x 1,25) part.



L'eroe della rivoluzione del 1821 G. Caraiskakis,  
vincitore di Rascid Pascià (1,55 x 1,22)

... amore eroico



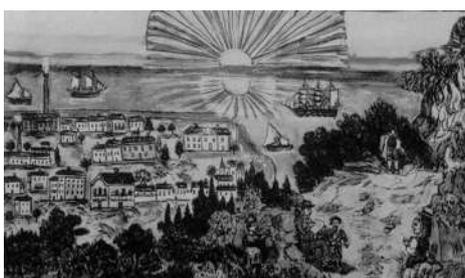
Erotocrito ed Aretusa

ovvero Romeo e Giulietta (0,63 x 0,56)

... per l'Italia



Il Vesuvio da dove si scorge l'Etna  
(Didascalia dell'Artista, 1,17 x 0,81)



Una regione d'Italia (1,15 x 0,74)



Fotografia di Theofilos G. Kefalas  
(Chatzimichail)

*I Desti hanno un mondo uno e comune,  
ma tra i Dormienti ognuno si volge al suo proprio.*  
(ERACLITO)

## BIBLIOGRAFIA

- ADHRACTAS G.: Il pittore con la fustanella (Storia paesana) nel *Calendario nazionale* di K. Scocos, 1901 (pagg. 21-28).
- A. P.: La nostra Arte all'estero. Le opere del pittore popolare di Lesbo, Theofilos, a Parigi. Cosa scrivono i critici francesi (corrispondenza da Parigi), sul giornale *Thachidhromos* di Mytilene, del 19.5.1936.
- APOSTOLOPULOS A.: Una settimana greca alla mostra di Parigi. Parlano i suoi organizzatori (M. Bedel per Theofilos) nel giornale *Athinaikis Nea* del 21.12.1936.
- A. S.: Theofilos. Il pittore popolare, nel giornale *Eleftheri Ellada* del 13.5.1947.
- «ASTERISCHI»: Stuccatore, imbianchino, e ... Hitler. Ed alcuni ben informati. Le stranezze. Nel periodico *Tetradhio*, vol. I, maggio 1947 (pagg. 1-3-4). Riportato anche nella rivista *Ippocampos*.
- ATHINEOS O.: Appunti di un ateniese (commenti per Theofilos sulla Mostra del 1936, a Parigi), nel giornale *I Kathimerini* del 4.5.1947.
- ATHINEOS O.: Appunti di un ateniese (sugli affreschi di Theofilos in 4 caffè del paese Parakila di Mytilene, ed aneddoti) nel giornale *I Kathimerini* dell'8.5.1947.
- ATHINEOS O.: Appunti di un ateniese (su Theofilos a Volos) nel giornale *I Kathimerini* del 10.5.1947.
- AVATANGHELOS H.: Un artiste populaire. Le peintre Theofilos Ch., nel periodico *L'Hellenisme Contemporain*, maggio-giugno 1947 (pagg. 293-296).
- A. V.: Theofilos e noi, nel giornale *Tachidhromos* del 15.7.1961. (Testimonianze di V. Vassilliu, G. G. Gunaropulos, O. Kanelis, G. Manussakis, N. G. Penzikis, G. Sicheliotis, G. Tsaruchis).
- CALLIGAS M.: L'esposizione di Theofilos, nel giornale *To Vima* del 23.5.1947.
- CARAGHATZIS M.: Borsa valori spirituali, nel periodico *Nea Estia*, vol. 42° dell'1.8.1947 (pagg. 914-917).
- CARANDONIS A.: Una strana manifestazione spirituale (in riferimento all'articolo di I. M. Panajotopulos «la fisiologia dell'iperbole») nel periodico *Nea Estia* dell'1.7.1947 e nel giornale *I Ellas* del 7.7.1947.
- CARANDONIS A.: Intorno a Theofilos, nel giornale *I Ellas* del 9.6.1947 (ripubblicato nel suo libro «Libertà spirituale» a pagg. 139-143).
- Catalogo della mostra del pittore Theofilos ad Atene nel 1964, a cura della Lega Greco-americana (con scritti di Le Corbusier, Seferis, Tsaruchis, Xidhis).
  - Catalogo della mostra di Mytilene dedicata a Theofilos, 1962 (con diverse notizie, sintesi di articoli e giudizi sul pittore, di diversi Autori).
- CHATZIDHAKIS M.: La mostra delle opere di Theofilos nelle sale dell'Istituto Britannico di Atene, nel giornale *Eleftheria* del 18.5.1947.
- CHARIS P.: L'arte e la nostra epoca. Preparazione di coscienze. L'uomo del dopoguerra e la revisione dei valori, nel giornale *Eleftheria* del 25.5.1947.
- CHARIS P.: Titoli seri! (risponde all'articolo di Kosmos «Amatori e non dell'arte» sul giornale *Estia* del 2.7.1947) nel periodico *Nea Estia*, vol. 42, dell'1.7.1947 (pag. 821).
- COBALTIOS O.: Pennellate, nel giornale *Anexartissia* del 26.5.1947
- CRICHTON R.: Theofilos, nel periodico *Orpheus*, vol. 2°, Londra 1949 (pagg. 150-157); tradotto, poi, da P. Emanuil in lingua greca.

DAIFAS K.: Theofilos, il pittore autodidatta, nel giornale *Ellinikon Ema* del 13.5.1947.  
- Dalla rivista *Anglo-elliniki Epitheorisis*, vol. 3°, n. 1, maggio 1947 (pagg. 1-13). In occasione della Mostra di Theofilos nell'Istituto Britannico di Atene, tenuta dal 2 al 31 maggio 1947. Vi sono scritti di:

a) G. Seferis «Theofilos» (conferenza per l'inaugurazione della mostra).

b) D. E. Evangelidis «L'arte di Theofilos».

c) O. Elitis «L'origine estetica e sentimentale di Theofilos» (brani da un vasto saggio psicografico ed estetico su Theofilos).

d) A. Xidhis «Note su Theofilos». Questo brano fu riportato anche dalla rivista *Micrò Tetradhion*, vol. 1°, fasc. 30, del 3.5.1947 (pagg. 150-152).

Nelle prime pagine viene pubblicato il Catalogo delle 53 opere di Theofilos esposte.

- Der griechische Bauerumoler Theofilos, Bern. Buchler (pag. 24), 1960.

DHAMASKINOS M.: L'arte. L'apologismo del '47, nel giornale *I machi* del 29.12.1947.

DHIMARAS K.: La pittura popolare, nel giornale *Eleftheron Vima* del 8.4.1940.

DHISIKIRIKIS G.: Pittori popolari greci (cortometraggio a colori che tratta ampiamente di Theofilos. Presentato per la prima volta il 7.5.1974).

DHORIS-PAPAGHERORGHIU M.: «Dialoghi artistici». E ancora «Intorno all'arte popolare ed a Theofilos» nel giornale *I Kathimerini* del 23.5 e del 18.6.1947.

DHORIS-PAPAGHEORGHIU M.: Una mostra, nel giornale *Estia* del 17.10.1947.

DOXAS A.: Theofilos, nel periodico *Periighitiki* gennaio 1960 (pagg. 16-23) riporta anche delle poesie di Theofilos, scritte sotto i suoi quadri.

E.: ... A proposito di una mostra. Il pittore Theofilos, un artista particolare, nel giornale *Tachidhromos* di Volos del 14.5.1947.

EFFIMEROS: Il pittore Theofilos al Pilion, nel giornale *Thessalia* di Volos, 30.12.1939.

ELITIS O.: Un pittore del popolo: Theofilos Ch. Fonte dell'arte neoellenica, nel giornale *Eleftheris* del 25.12.1945.

ELITIS O.: Mostra delle opere del pittore popolare Theofilos Ch. all'Istituto Britannico, nel giornale *I Kathimerini* del 9.5.1947.

ELITIS O.: «Il pittore Theofilos» e come sottotitolo «Il nuovo mito ellenico», Atene, 1971.

EVANGHELIDHIS D. E.: La mostra: Il pittore Theofilos e gli altri, nel giornale *Ta Nea* dell'8.5.1947.

EVANGHELIDHIS D. E.: La pittura. Mostre. L'arte di Theofilos. Le sue comuni caratteristiche popolari. Il demonio cromatico, nel periodico *Nea Estia*, vol. 41°, 1° giugno 1947 (pagg. 691-692).

EVANGHELIDHIS D. E.: Arte e istruzione, nel giornale *Ta Nea* del 12.7.1947.

EVANGHELINOS T.: La vedova Dhukas parla di Theofilos, nel giornale *Tachidhromos* di Mytilene dell'11.7.1955.

FENTON E.: Painters under the Parthenon, nel periodico *Town and Country* di New York del luglio 1947 (pagg. 67-69 e 99). Contiene un paragrafo per Theofilos.

«FILOTECHNOS»: I pseudogeni. La farsa di Theofilos, nel giornale, *Estia* del 15.5.1947.

FORTUNIO: Dalla vita di Theofilos, (informazioni di Davide Levis di Volos) nel giornale *Eleftheron Vima* del 25.9.1935.

FORTUNIO: Il pittore Theofilos, nel giornale *Eleftheron Vima* del 21.9.1935. Ristampato nel periodico *Anglo-elleniki Epitheorisis*, vol. 3°, giugno 1947 (pagg. 60-61).

- FRANTZISCAKIS E. K.: Lettere per l'Estia. I pittori e l'imbianchino, nel giornale *Estia* del 16.5.1947.
- FRANTZISCAKIS E. K.: Intorno a Theofilos, (una risposta alla risposta «Il cretino e l'imbianchino» della *Eleftheri Elladha* del 20.5.1947) su *Eleftheri Elladha* del 27.5.1947.
- FTERIS. G.: Theofilos, nel giornale *Ta Nea* del 12.7.1947.
- GHEORGHIADIS A.: L'arte di Theofilos, nel giornale *Ethnicos Kyrix* dell'1.6.1947.
- GHEORGHIADIS-LAMBIRI I.: Il pittore Theofilos a Smirne, Atene, 1973.
- GRAVALIS A.: Il vecchio: il pittore Chatzimichail, nel giornale *To fos* di Mytilene, del 7.8.1935.
- Gusto occidentale, nel giornale *Risospastis* del 21.7.1947.
- IAVRIOTIS G.: L'ideologia del demoticismo, nel periodico *Elefthero Gramma* del 15.10.1947 (pagg. 75-79).
- ICONOMAKIS T.: Theofilos, nel giornale *Thessalia* di Volos, del 22.10.1935.
- ICONOMAKIS T.: La gloria di Theofilos, nel giornale *Thessalia* di Volos, del 15.1.1936.
- ICONOMAKIS T.: La gloria di Theofilos, nel giornale *Thessalia* di Volos, dell'8.3.1936.
- Il pittore popolare Theofilos. La mostra delle, sue opere all'Istituto Britannico, nel giornale *Eleftheri Elladha* del 6.5.1947.
- I miracoli del popolo greco. Theofilos, il grande pittore popolare, nel giornale *Neos Kosmos* del 12.5.1947.
- IOFILLIS F.: Pittura. Le ultime mostre ad Atene, nel periodico *Finicas* del luglio 1947 (pag. 22).
- IOFILLIS F.: «Storia dell'arte neoellenica», Atene, 1963 (pagg. 373, 574, 520, 539).
- I. S.: I nuovi libri: il pittore Theofilos al Pilion, nel giornale *Tachidromos* di Volos, del 29.1.1940.
- KAIMI TZ.: Intorno all'iconografia bizantina, (accenno a Theofilos), nel periodico *Neo-elleniki Logotechnia*, anno I, maggio 1938 (pag. 248).
- KALLIGAS M.: Lettera a M. D. Papageorghiu, (relativa al secondo articolo del giornale *I Kathimerini* del 18.6.47), nel giornale *I Kathimerini* del 19.6.47.
- KALLONAS D.: Theofilos, l'autodidatta, nel giornale *I Vradini* del 16.5.1947.
- KALLONEOS M.: Lesbo. L'isola dell'amore e dell'armonia, nel *lesviaco lefcoma*, Atene, 1934 (pag. 164).
- K. T. I.: I tromboni, nel periodico *Neos Anthropos*, estate 1947 (pagg. 71-72).
- KANELIS O.: Il pittore Theofilos, nel giornale *Risostis Deftheras* del 12.5.1947.
- KAPETANAKIS D.: Ritorno alle origini. Il pittore G. Tsaruchis, (per l'influenza di Theofilos) nel periodico *Ta Nea Grammata*, anno III, dicembre 1937 (pagg. 784-786).
- KARTHEOS: Lamento e protesta (si riferisce all'articolo di A. Sichelianos) nel periodico *Nea Estia*, vol. 42°, 15.8.1947 (pag. 1006).
- KARTSONAKIS NAKIS N.: Il pittore popolare Theofilos, nella rivista *Epitheorisis Technis*, del marzo 1961, n. 45 (pagg. 191-197).
- KATZIMBALIS G. K.: Bibliografia di Theofilos Chatzimichail, Atene, 1957.
- KNUP: Nella rubrica «alla svelta», nel giornale *Thachidhromos* di Mytilene del 21.5.1936.
- KNUP: Nella rubrica «alla svelta» nel giornale *Thachidhromos* di Mytilene, del 24.5.1936.

- KOKKINOS D. A.: La mostra del circolo «Arte popolare greca» (commento, fra le opere esposte di Theofilos, del quadro intitolato «l'ultima battaglia di Costantino Paleologo») nel periodico *Nea Estia*, vol. 23°, 1.2.1938 (pag. 205).
- KONDOS D. I.: Gli affreschi di Theofilos, (lettera al) giornale *Eleftheria* del 14.5.1955.
- KOROPEOS S.: Il passaggio del pittore Theofilos da Milies, nel giornale *Thessalia* di Volos, del 19.9.1954.
- KOTZIULAS G.: Theofilos a Kolonaki, nel periodico *Nei Stathmi* del giugno 1947 (pagg. 72-73).
- LAMBERAS L.: Theofilos Ch. il pittore del colore, nel giornale *Anexartissia* del 19.5.1947.
- La nostra arte popolare. Appunti su Theofilos, nel giornale *Risospastis* dell'8.5.1947.
  - La nostra arte popolare, nella rivista *Alexandhrini Loghotechnia* del maggio 1947 (pagg. 74-75).
- LE CORBUSIER: Theofilos, nel periodico *Le voyage en Grèce*, di Parigi, n. 4, primavera 1936 (pag. 16). Ristampato nel periodico *Anglo-elleniki Epitheorisis*, vol. III, giugno 1947 (pag. 62).
- «L'Estia e l'imbianchino» nel giornale *Risospastis* del 29.5.1947.
- LYDAKIS S. T.: «Geschichte der griechischen maleri des 19° Jahrhunderts» Prestel-Verlag Munchen, 1972 (pagg. 133-136).
- LUCATOS D. S.: Mostre. La raccolta dell'arte popolare del Pilion. (K. Makris presenta i quadri di Theofilos) nel periodico *Nea Estia*, vol. 57° dell'1.6.1955 (pagg. 768-769).
- LUKOPULOS C.: Un valido esempio, nella rivista *Zigos* del febbraio 1966.
- MAKRIS K. A.: «Il pittore Theofilos al Pilion» (prefazione di D. Evanghidhis. Xilografie di Nicolas). Volos, 1939. (E' il primo libro su Theofilos!).
- MAKRIS K. A.: Le nostre lotte nazionali nella pittura popolare, nel periodico *Neoellenika Grammata* del 22.2.1941.
- MAKRIS K. A.: L'infanzia del pittore Theofilos, nel periodico *Thessalika Grammata* dell'1.11.1945 (pag. 7).
- MAKRIS K. A.: Alcuni elementi ignoti sul pittore Theofilos, conferenza nell'Aula dell'Istituto Francese di Atene, 15 aprile 1950 - non stampato -.
- MAKRIS K. A.: I tesori di Pilion. Prima e dopo i terremoti, (informazioni sui danni che ha subito la casa di Kondos, con gli affreschi di Theofilos) nel periodico *Epitheorisis Technis*, vol. 1°, giugno 1955 (pag. 486).
- MAMAKIS G.: Il pittore Theofilos al Pilion, nel periodico *Nea Estia*, vol. XIX, 15.2.1936 (pagg. 295-296).
- MAMAKIS G.: Il pittore Theofilos, nel giornale *Tachidhromos* di Volos, dell'8.3.1936.
- MAMAKIS G.: Di nuovo il pittore popolare Theofilos, nel giornale *Nea Ellas* del 31.1.1937.
- Manoscritti (conferenze in occasione della mostra di Theofilos del 1964) di Tsaruchis G. e di Xidhis A. Febbraio 1964. Presso la Lega Greco-americana.
- MARKAKIS P.: Il Signor Uranis per Theofilos, nel giornale *Vima* del 3.2.1972.
- MAR. S.: Il pittore Theofilos al Pilion, nel giornale *Tachidhromos* di Volos, del 13.1.1940.
- MARUDHIS G.: Il pittore popolare Theofilos, nel giornale *Risospastis* del 15.5.1947.
- MATSAS N.: «La favola di Theofilos», Atene, 1970 (edizione).
- MATSAS N.: «Theofilos, l'euzone» documentario cinetelvisivo (s. d.).
- MATSAS N.: «Il folle con le favole» opera teatrale; rappresentata ad agosto-settembre 1973.

MATSAS N.: «Civiltà popolare ellenica e tradizione» rubrica televisiva tenuta dall'autore. (10 numeri dedicati a Theofilos nell'arco di tre anni, al 1974). L'ultima trasmissione del 9.5.74, parla anche della lettera-testimonianza di E. Dosis sul soggiorno di Theofilos a Volos nel 1907.

MELAS S.: Il pittore Theofilos nel giornale *Elefteron Vima* del 21.9.1936.

MELAS S.: Coloro che scoprirono Theofilos, (la maggior parte dell'articolo è una lettera di M. Tombros) nel giornale *Athinaika Nea* del 22.9.1935. Ristampato nella rivista *Anglo-elleniki Epitheorisis*, vol. III, giugno 1947 (pag. 61).

MELAS S.: Esercito, nel giornale *Estia* del 21.7.1947.

MENTOS L. - KARANDONIS A.: Della vita, delle idee e dell'arte, nel giornale *I Ellas* del 22.9.1947.

MILOJANNIS G.: Il pittore popolare Theofilos, nel periodico *Erghassia* del 5.5.1940 (pag. 283).

MIRIVILIS S.: «Basilio l'albanese», Atene, 1944 (pagg. 66-67, descrizione di Karini e di un quadro di Theofilos).

- Mostra dell'arte popolare greca a Stoccarda. Opere e copie xilografiche di quadri di Theofilos. Anche nei periodici *Neoelleniki Grammata* dell'11.6.1938 e *Techni* del 20.6.38.

- Mostra dedicata all'arte della tradizione neoellenica, Atene, 1938 - Sala Stratigopulu - Catalogo con disegno di Nestoras di Theofilos.

- Nota per Theofilos (in occasione della pubblicazione di due sue opere) nel periodico *Voyage en Grèce*, Parigi, n. 11, estate 1939 (pag. 15).

- Notizie e commenti nel giornale *Eleftheri Ellada* del 9.9.1947.

N.: La mostra di Lesbo 1939 (ove furono esposte anche opere di Theofilos) nel periodico *Nea Estia*, vol. 28, del 15.8.1939 (pag. 1139).

o KOSMOS: Gli studi e ... l'imbianchino, nel giornale *Estia* del 20.5.1947.

o KOSMOS: Il cretino e l'imbianchino (con riferimento all'articolo di E. K. Frantziscakis su *Estia* del 16.5.47) nel giornale *Eleftheri Ellada* del 20.5.1947.

o KOSMOS: Provincialismo (ribadisce quanto detto nell'articolo precedente) nel giornale *Estia* del 24.5.1947.

o KOSMOS: I pittori e l'imbianchino (approva l'articolo di A. Gheorghiadhis su *Ethnicos Kyrix* dell'1.6.47) nel giornale *Estia* del 2.6.1947.

o KOSMOS: Theofilos lo spagnolo, nel giornale *Estia* del 7.6.1947.

o KOSMOS: Truman e ... Theofilos, nel giornale *Estia* del 9.6.1947.

o KOSMOS: I collezionisti di ... Theofilos!, nel giornale *Estia* del 10.6.1947.

o KOSMOS: Su gli amatori e non dell'arte, nel giornale *Estia* del 20.6.1947.

o KOSMOS: Molto poetico, nel giornale *Estia* del 23.6.1947.

o KOSMOS: Dai libri! ... nel giornale *Estia* del 2.7.1947.

o KOSMOS: Theofilos ed il re profeta. Valida opinione (in risposta all'articolo di Sikelianos «Theofilos» nel periodico *Elefthera Grammata* dell'1.7.1947) sul giornale *Estia* del 17.7.1947.

o KOSMOS: - Massacro di ... Shakespeare, nel giornale *Estia* del 31.7.1947.

o KOSMOS: La scoperta dei Theofiliani, nel giornale *Estia* del 26.8.1947.

o KOSMOS: Due professori, nel giornale *Estia* del 13.9.1947.

o KOSMOS: Theofilismo, nel giornale *Estia* del 6.10.1947.

o KOSMOS: Campo di perle, nel giornale *Estia* del 23.10.1947.

o KOSMOS: A Theofilos, nel giornale *Estia* del 20.1.1948.

o KOSMOS: Democrazia orfica, nel giornale *Estia* del 26.5.1948.

o KOSMOS: Theofilismo, nel giornale *Estia* dell'1.6.1948.

o KOSMOS: Theofilos Van Beethoven, nel giornale *Estia* dell'8.10.1948.

- o KOSMOS: Theofilos musicale, nel giornale *Estia* dell'8.11.1948.
- o KOSMOS: Orecchio che Dio bacia, nel giornale *Estia* del 3.1.1949.
- o KOSMOS: L'occupazione degli addetti, nel giornale *Estia* del 25.5.1955.
- PANAJOTOPULOS I. M.: «K. A. Makris: Il pittore Theofilos al Pilion», nel giornale *I Proia* del 30.9.1940.
- PANAJOTOPULOS S.: Finalmente chi è il pittore Theofilos, nel giornale *Ethnos* del 31.5.1947.
- PANAJOTOPULOS S.: Il mondo dell'arte. Theofilos, nel periodico *Edhò Athis* del 21.6.1974.
- PANAJOTOPULOS I. M.: La fisiologia dell'iperbole, nel periodico *Nea Estia*, vol. XLII dell'11.7.1947 (pagg. 784-788).
- PANAJOTOPULOS I. M.: Anakassìa e Theofilos, nel periodico *Nea Estia*, vol. LIX del 15.3.1956 (pagg. 412-413).
- PAPANDONI Z.: Natale al torrente, nel giornale *Eleftheron Vima* dell'1.1.1940.
- PAPANUTSOS E. P.: Gente del tempo, nel giornale *To Vima* del 22.5.1974.
- PARASKEVAIDHIS M.: L'arte di Lesbo, nel *Lesviaco Jefcoma*, Atene, 1934 (pag. 164).
- PARASKOS K.: A proposito di una mostra. Il pittore Theofilos, nel giornale *I Kathimerini* del 6.5.1947.
- PEZONE F. E.: Theofilos, un trovatore errante tra fiaba e realtà, nel periodico *Rassegna Storica*, anno VI, n. 1-2, 1974.
- PEZONE F. E.: «Theofilos, il pittore popolare, padre dell'arte neoellenica», Napoli, 1974.
- Pittura (informazioni su Theofilos) nel periodico *Neoellinika Grammata* del 23.1.1937 (pag. 15).
- PLATANOS V.: La Signora Fotò parla di suo fratello, Theofilos, nel periodico *Tachidhromos* del 9.9.1961.
- PLATANOS V.: Il pittore Theofilos, nel periodico *Tachidhromos* del 7.8.1965, n. 591.
- PROCOPIU A.: «K. A. Macris: Il pittore Theofilos al Pilion», nel giornale *Assirmatos* del 22.6.1940.
- PROCOPIU A.: Theofilos, nel periodico *O Eonas-mas* del giugno 1947 (pagg. 112-116).
- PROCOPIU A.: Theofilos, nel giornale *I Kathimerini* del 16.2.1964.
- PUGLIANOS D. Z.: Arte. Mostra di dilettanti, (Commento all'opera di Theofilos) nel periodico *Pnevmatikì Zoi*, anno III, 25.5.1939 (pag. 159).
  
- RAYNAL M.: Theofilos peintre paysan grec, nel periodico *Arts et Métiers Graphiques*, Paris, 15.4.1936, n. 52 (pagg. 25-29). Ristampato, in lingua greca, dal periodico *Athinaikà Nea* del 25.5.1936 col titolo «Una sconosciuta gloria greca. Theofilos il Mytilenese, pittore popolare. La meraviglia dei critici stranieri». Ristampato ancora nel giornale *Tachidhromos* di Mytilene, del 28.5.1936. Ristampato nel periodico *Anglo-elliniki Epitheorisis*, vol. III, giugno 1947 (pag. 62).
  
- SAMATURAS G.: «Dodici pittori popolari», Atene, 1974 (pagg. 39-112).
- SARAFIS A.: Theofilos Ch. (A proposito di una mostra) nel giornale *Embros* del 10.5.1947.
- SAVVIDHI L.: Mostra delle opere di Theofilos e Arte popolare (Un tesoro di arte popolare che potrebbe ancora salvarsi), nel giornale *Vima* del 15.5.1955.
- SCOTT-KILVERT: New Books (Si rifà all'articolo di Crichton sul periodico *Orpheus* di Londra) nel periodico *Hermes*, Londra, luglio 1949, vol. III (pag. 138).

- SEFERIS G.: Le prove. Lingua greca (comparazione Macrijannis - Theofilos) nella rivista *Ta Nea Grammata*, anno III, marzo 1937 (pag. 228). Ristampato anche nel n. 99 (pag. 258) della stessa rivista.
- SEFERIS G.: 2° dialogo o monologo sulla poesia (comparazione N. Chazikiriakos-Theofilos) nel periodico *Ta Nea Grammata*. Anno V, gennaio-marzo 1939 (pag. 99). Ristampato nello stesso periodico nel n. 99 (pag. 272).
- SEREFIS G.: Un greco: Macrijannis, nel periodico *Ellin* di Alessandria, anno II, del 15.6.43. (Ha un paragrafo per Theofilos). Ristampato nel n. 99 (pagg. 225-226) dello stesso periodico.
- SEREFIS G.: «Le prove» Cairo, 1944 (pagg. 225-226-259-272). Nell'edizione di Atene, 1962 (pagg. 53-59).
- SEFERIS G.: Theofilos, nel giornale *Eleftheros Kosmos* del 12.9.1971.
- SIKELIANOS A.: Theofilos, nel periodico *Elefthera Grammata* dell'1.7.1947 (n. 2, periodo 20) (pagg. 36-37).
- Sotto la farsa. L'imbroglio di Theofilos, nel giornale *Estia* del 17.5.1947.
- SPANUDHI S. K.: La grande forza dell'istinto, nel giornale *Ta Nea* del 13.5.1947.
- SPATALAS G.: Gli imbianchini in allarme, nel periodico *Edhò Athinae* del 2.8.47 (pag. 16).
- SPITERIS S. P.: Il ritratto di Kolokotronis di Theofilos, nel periodico *Nea Estia*, vol. LV, 1.4.1954 (pag. 482).
- SPITERIS T.: Il ritratto di G. Kondos di Theofilos, nel periodico *Nea Estia*, vol. 57° del 15.5.1955 (pag. 689).
- SPITERIS T.: Theofilos Ch., un pittore popolare, nel giornale *Messenger d'Athènes* del 27.7.1955.
- SPITERIS T.: Significato dell'opera del pittore Theofilos, nel giornale *Messenger d'Athènes* del 10.8.1955.
- SPITERIS T.: Il pittore Theofilos, nel giornale *Eleftheria* del 10.8.1955.
- SPITERIS T.: Theofilos e la sua opera, nel giornale *Eleftheria* del 9.9.1955.
- SPITERIS T.: Opere ignote di Theofilos a Mytilene, (come descrive Theofilos una donna che lo curò) nel periodico *Zygos* del novembre 1955 (pag. 5).
- SPITERIS T.: Theofilos, un genio internazionale della pittura, nel giornale *Eleftheria* della domenica, 25.6.1961.
- T. B.: Il Papadhiamandis della pittura. Un pittore autodidatta, nel giornale *Néos Kòsmos* del 31.12.1936.
- THERIADE E.: Un ignoto, grande pittore popolare greco: Theofilos Chatzimichail, conferenza riportata dal giornale *Athinaika Nea* del 20.9.1935. Ristampata nella rivista *Anglo-elleniki Epitheorisis*, vol. III, giugno 1947 (pagg. 60-61).
- THERIADE E.: Theofilos Greek primitive painter, nel periodico *Harper's Bazar*, New York, gennaio 1951 (pagg. 120-121-156).
- Theofilos, nel Nuovo Dizionario Enciclopedico, Ed. Ilios, vol. 9° (pag. 571).
- Theofilos e noi, nel periodico *Neichallitechnes*, giugno 1947 (pag. 6).
- THRYLOS A.: La regione greca, nel giornale *I Ellas*, dell'1.9.47.
- TOMBROS M.: Neostoria della nostra pittura. Theofilos l'euzone, nel periodico *Ellinika Filla*, Natale-Capodanno 1936 (pagg. 308-310).
- TOMBROS M.: Theofilos sentimentale - Pastore e pittore - (riporta anche informazioni sulla vita di Theofilos a Volos di N. Vassilliu e di N. Iliadhi) nella rivista *Nea Estia*, vol. XLI dell'1.1.1947 (pagg. 35-37).
- TOMBROS M.: Il pittore Theofilos come fenomeno e i (intelligenti?) critici, nel periodico *Nea Estia*, vol. XLI, del 15.6.47 (pag. 710-713).

TOMBROS M.: Gli amatori dell'arte, i «colti ateniesi» ed i sostanziali doveri morali, (risponde all'articolo di O. Kosmos «Amatori e non dell'arte» sul giornale *Estia* del 20.6.1947) nel periodico *Nea Estia*, vol. XLII, del 15.7.1947 (pagg. 886-887).

TOMBROS M.: I nostri pittori popolari: Theofilos Ch., nella rivista *Avlea*, ottobre 1945 (pagg. 27-28).

- Tratteggiamenti liberi, (risposta al giornale *Estia* del 20.5.1947) nel giornale *Eleftheri Ellada* del 21.5.1947.

TSARUCHIS G.: Il pittore Theofilos, nella rivista *Techni* del 20.1.1938. (Nello stesso numero, menziona le opere di Theofilos esposte nella Mostra d'arte e d'architettura popolare, a cura del Movimento Artistico).

TSARUCHIS G.: «Il pittore Theofilos», Atene, 1966 (1<sup>a</sup> edizione).

Une exposition. Theofilos, peintre populaire, nel giornale *Le Messager d'Athènes* del 22.5.1947.

UN PITTORE: Lo spirito creativo del popolo, nel giornale *Neos Kosmos* del 5.5.1947.

Un pittore, nel giornale *Acropolis* del 16.5.1947.

URANIS K.: Nel luminoso arcipelago Aghiasso: il paese del vecchio ritmo di vita, (commenti entusiastici per gli affreschi di Theofilos nel piccolo caffè di Carini a Mytilene) nel giornale *Eleftheron Vima* del 5.8.1930. Articolo ristampato nel suo libro «Taxidhia Ellada» (pag. 288).

URANIS K.: Il pittore Theofilos, nel periodico *Nea Estia*, vol. XIX del 15.1.1936 (pagg. 137-138). Con lo stesso titolo e l'aggiunta «Un grande pittore popolare greco» nella rivista *Minieos Ethnikos Kirix*, New York, marzo 1936.

URANIS K.: La mia impressione su Theofilos Ch., nella rivista *Anglo-elleniki Epitheorisis*, vol. II, aprile 1946 (pagg. 42-46).

URANIS K.: Theofilos o la pittura di un medium, nel periodico *Nea Estia* del 15.6.1947 (vol. XLI), pag. 710.

VAROS G.: Theofilos, nel periodico *Nea Pnoi* di Salonicco, maggio-giugno 1937 (pagg. 307-309).

VASSILLIU P.: Theofilos Ch., nel giornale *I Machi* del 18.5.1947.

VELONIS P.: Per un risveglio di Lesbo, (rammarico per il disinteresse delle autorità di Mytilene a salvare le opere di Theofilos), nel giornale *Thachidhromos* di Mytilene, del 6.11.1936.

VENESIS I.: Una lettera per Macrijanni, (accenno a Theofilos) nel periodico *Neoellinika Grammata* dell'1.5.1938 (pag. 5).

VENESIS I.: Un pittore di favole, nel giornale *To Vima* del 4.5.1947.

VUSVUNIS A.: Theoffios Chatzimichail, nel periodico *Neoellinika Grammata* del 12.2.1938.

WARNER R.: View of Attica and its surroundings, Londra (1950) - guida - (pagg. 75-76).

X. (IDHIS) A.: Theofilos G. Chatzimichail, nel periodico *Tetradhie*, vol. I, maggio 1947 (pagg. 150-152).

ZIOGAS I.: Due ore con Galanis (non accetta l'arte popolare e Theofilos) nel periodico *Neoellinika Grammata* dell'11.4.1939.

ZIOGAS I.: Tre stazioni, nel giornale *Tachidhromos* di Volos, del 25.8.1940.

*Le arti non parlano altro che  
la lingua spontanea ed infantile  
dell'intuizione.*  
(SCHOPENHAUER)

## APPENDICE

### LE MEMORIE DI THEOFILOS

... Infine siamo andati ad Atene e io camminavo solo e portavo la mia bandiera e cantavo canzoni di guerra sulla strada che dal Pireo conduce ad Atene. Davanti ad un ufficio del dazio ho incontrato un carrettiere che andava verso Atene. Mi ha fatto salire e io tenevo sempre la mia bandiera e gridavo a tutti forte «evviva». Portavo anche il mio sacco dove avevo messo tutti i vestiti che possedevo. Ho ritrovato ad Atene gli altri volontari che erano venuti da tutti i paesi, dall'Epiro, da Lesbo, da Chios, da Cipro. Ci hanno sistemati nella scuola dei cadetti. Alcuni dicevano che ci avrebbero incorporati, altri il contrario. Nell'attesa ci facevano mangiare maccheroni e vermicelli con della carne tagliata molto sottile. Ci facevano passeggiare per le strade tutti insieme, preceduti dalla fanfara. Ci hanno condotto dal Primo Ministro Delijanni, dal Ministro della Giustizia e dal Ministro Koroneos, che era già Ministro al tempo di re Ottone e durante le guerre d'indipendenza di Creta. Allora gli abbiamo detto: «Signor Ministro, siamo venuti per versare il nostro sangue per la patria». Allora il Ministro ci rispose: «Miei cari ragazzi, andate e portatemi delle vittorie, perché quelli di qui non si preoccupano della loro patria».

Gli Ateniesi d'altronde ci dileggiavano e ci gridavano: «Andate dunque, patrioti, che volete fare la guerra. Voi non sapete neanche tenere un fucile».

E' questa l'epoca nella quale morì Kalifronas, vecchio combattente del 1821, che aveva mandato in esilio il re Ottone.

Poiché non mi avevano arruolato ad Atene, sono andato a Volos e là mi hanno preso come volontario. Mi sono trovato ai combattimenti di Velestino e di Domokò, con gli altri partigiani. Dopo la fine della guerra sono rimasto in un villaggio presso Volos nel paese di Milies, dove abitavano alcuni miei parenti, i due fratelli Garafidi. E là ho lavorato come pittore. Ci sono rimasto 4 o 5 anni. Ci vivevo bene. Dopo sono andato nella città di Volos e di lì sono andato a Smirne, dove ho venduto alcuni quadri che rappresentavano la rivoluzione greca del 1821.

I Turchi sono entrati nelle case dove stavano questi quadri, li hanno visti ed hanno chiesto chi li aveva dipinti. I quadri portavano la mia firma. Avrei dovuto prendere una barca e fuggire perché pensavo che mi avrebbero preso ed arrestato. Pensavano che fossi una spia ed un rivoluzionario.

Una volta ho dovuto sguainare la spada e combattere contro di loro. Quella volta mi hanno arrestato e messo in carcere. Ci sono rimasto nove giorni. Il consolato greco mi ha fatto uscire di là e sono ritornato a Volos. Là sono diventato guardiano di tre case ed ho fatto lavori. Gli altri pittori di Volos si lamentavano perché lavoravo più a buon mercato di loro. Mi hanno perseguitato con alcuni briganti del paese.

Nella casa dove dormivo, sono entrati dal tetto, la notte, per uccidermi. Ma quella notte io non dormivo e li ho sentiti.

Un'altra volta hanno mandato dei ragazzini e dei giovinastri, che hanno potuto penetrare nella casa. Ma hanno rubato alcuni disegni, dei dipinti, quaranta saponette profumate, della cannella, dei chiodi di garofano e una fustanella nuova.

Ma come volete accusare qualcuno senza avere dei testimoni? Allora sono partito la notte e sono venuto a Mytilene (\*).

(\*) Riportato nel catalogo della Mostra di Parigi del 1961, in lingua francese (*op. cit.*); e nei due lavori di F. E. PEZONE (*op. cit.*), in lingua italiana.

## COME ERA

... Era un uomo eroico, stoico, pieno di buona volontà e affabilità, pronto per ogni sacrificio anche di se stesso, patriota e organizzatore di rassegne di costumi nazionali.  
(Testimonianza di D. VASSILLIU, riportata da M. TOMBROS, *op. cit.*).

... Era un tipo molto simpatico ... un uomo semplice, senza cattiveria come un bambino, che viveva per il pennello e con il pennello. Immagino che sia morto dipingendo.  
(Testimonianza di D. LEVIS riportata da FORTUNIO, *op. cit.*).

... Dalla risposta pronta e sempre di buon umore.  
(T. SPITERIS, *op. cit.*).

... Intelligente e saggio. Gli occhi erano vivi, splendenti e azzurri. Di statura e corporatura media. Un ciuffo cadente sulla fronte. Non sapeva mentire ed approfittare e si contentava di poco.  
(Testimonianza della sorella Fotò, riportata da V. PLATANOS, *op. cit.*).

... Tutto in lui era bello e gli stava bene. Con fierezza portava l'abito nazionale. E il suo camminare era fiero. Portava i baffi ed era butterato. Balbettava un poco. Era semplice e parco. Gli bastava ciò che gli davano per il suo lavoro.  
(S. KOROPEOS, *op. cit.*).

... Era mancino.  
Aveva una grande considerazione per il valore della sua arte.  
(K. MAKRIS, *op. cit.*).

... Gli occhi azzurri estatici di Theofilos, occhi di un bambino fino alla vecchiaia ci diedero un pieno di 'levendhià e di freschezza.  
(Testimonianza di KANELLIS, riportata da I. GHIORGHIADHI-LAMBIRI, *op. cit.*).

... Theofilos calzava tsaruchia. Di solito aveva con sé una sottile mazza. Nel cinturone della sua fustanella usava portare le cose che gli servivano per dipingere. Portava i capelli lunghi come i preti ortodossi e i greci antichi. Gli piaceva avere le unghie lunghe. Lavorava seduto per terra come gli Orientali e i Giapponesi. Non frequentava caffè o compagni. Dicono che a Mytilene non beveva e non fumava (in contrasto con quanto raccontato dalla vedova del calzolaio Dhucas, Crisomalli - Cfr. T. SPITERIS, *op. cit.* -).

Era affabile e non giurava mai. Non andava mai in Chiesa e non si comunicava, anche se dipingeva icone sacre ...  
Quando lavorava portava la fustanella scura ed anche la camicia scura.  
(G. TSARUCHIS, *op. cit.*).

## COME FIRMAVA I SUOI QUADRI

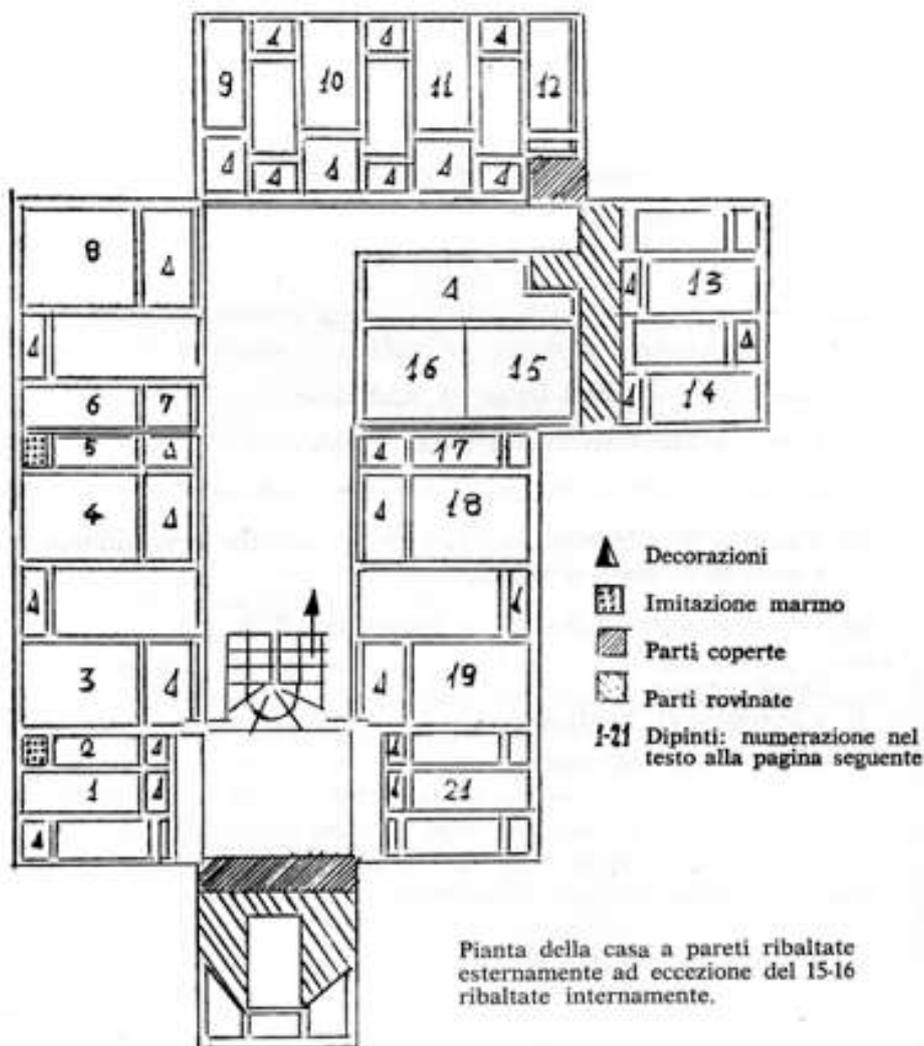
- a) Vassilikos (= reale) (citaz. G. Andraktas).
- b) Opera di Theofilos Lesviu (citaz. K. Makris).
- c) Opera di Theofilos d'Anatolia (citaz. K. Makris).
- d) Theofilos G. Chatzimichail pittore e una volta capo militare e custode di porta a Smirne.
- e) Theofilos, guardia di corpo a Smirne nel 1904.

Quasi sempre

- f) «Theofilos G. X. Michail».

## LA CASA DI KONDOS

### CASA DI KONDOS



1. La battaglia di Andrea Metaxas nel pressi della località Lala (1,29 x 0,73).
2. - Ermis (Mercurio), dio degli antichi greci, dio dei banditi (1,20 x 0,52).
3. - Cristos Anagnostaras vince i Turchi intorno a Veletsi, nel 1821 (1,58 x 1,05).
4. - Panajotis Kefalas sulle mura di Tripolis innalza la bandiera della libertà (1,47 x 1,12).
5. - Athinà (Minerva), dea della Sapienza. (1,19 x 0,52).
6. - Athanassios Kanakaris libera Patrasso (1,47 x 0,84).
7. - Ritratto di G. Kondos (0,98 x 1,13).
8. - Markos Botsaris riesce a vincere nel campo dell'esercito dei Turchi a Karpenission insieme a 300 uomini, cade ferito combattendo in mezzo a numerosi nemici nel 1823 (1,49 x 1,55).
9. - Il Capitano Athanassios di Agrafa, con 500 combattenti, combatte Ibrut Pascià (1,51 x 0,63).
10. Il Metropolita Paleon Patron Chermanòs benedice la bandiera della libertà nel 1821 (1,48 x 1,00).
11. - Alessandros Ipsilantis assume il comando della lotta per la libertà nel 1821 (1,48 x 1,00).
12. - Iakovos Tabatzis incendia la nave (vecchia nave a tre remi turca) (1,48 x 0,86).
13. - Rigas Ferreos aizza l'amore dei greci per la libertà della Grecia (1,49 x 0,97).

14. - Il corpo dell'impiccato Patriarca Gregorio V viene gettato in mare (1,45 x 0,82).
  15. - Porteria - Karavos (1,50 x 1,67).
  16. - Veduta di Makrinitza (1,53 x 1,88).
  17. - Aris (Marte) dio dei greci antichi, dio della guerra (1,20 x 0,52).
  18. - Theodoros Kolokotronis raggruppa al lago di Lerna i vincitori di Dramali nel 1824 (1,50 x 1,27).
  19. - L'eroe Athanassios Dhiakos viene arrestato dai Turchi, nel 1821 (1,55 x 1,26).
  20. - Afrodite dea dei greci antichi, dea del mare (1,20 x 0,51).
- 2 L - Petros Mavromichalis porta la rivoluzione nella Messinia (1,41 x 0,27).  
Esistono ancora parti di due altri dipinti rovinati per la caduta dell'intonaco.  
(da K. A. MAKRIS «Il pittore Th. al Pilon» Volos, 1939)

## **DOVE SONO LE SUE OPERE**

*Ad Atene:* Pinacoteca Nazionale, Museo d'Arte Popolare.

*A Mytilene:* Museo di Theofilos a Varjà, Scuola primaria di Napi, Liceo dei ragazzi e Società degli Studi di Lesbo.

*A Volos:* Museo di Theofilos ad Anakassìa.

Nelle case, nelle Chiese, nei caffè e nelle botteghe citate tutte nel corso della biografia e nell'Appendice.

E presso le seguenti collezioni private: Alepudelis, Atene. Binos, Mytilene. Canellis, Atene. Cartali, Atene. Chadzimos, Atene. Chatzilazaru, Atene. Cumbas, Mytilene. Cutsinas, Atene. Delis, Mytilene. Doxiadis, Atene. Elitis, Atene. Embiricos, Atene. Grimanis, Atene. Joannidis, Parigi. Makris, Volos. Marinos, Mytilene. Mastrokostas, Volos. Mavroidis, Atene. Michailidi, Atene. Michailidis, Mytilene. Mitsaki, Atene. Paraskevoidis, Mytilene. Potamianos, Atene. Sarijannis, Volos. Siugas, Atene. Theriade, Mytilene e Parigi. Tsaruchis, Atene. Voiatzi, Atene. Yanulellis, Mytilene. Zolcos, Mytilene.

Altri possessori di quadri di Theofilos non hanno consentito di essere citati.

## **MOSTRE E CATALOGHI**

(Personali e collettive che hanno dedicato a Theofilos una sala o parte del catalogo. Non sono elencate altre collettive alle quali il Pittore era presente con una sola opera).

1936 - Parigi (organizzata da Thèriade).

1938 - Atene (Sala di Stratigopulu) la mostra dell'arte neoellenica. Catalogo illustrato.

1938 - Stoccarda (Mostra dell'arte popolare greca).

1939 - Mytilene (Scuola di S. Irene). Collettiva dei Pittori di Lesbo.

1947 - Atene (Consiglio Britannico). Mostra per Theofilos con 53 opere. Catalogo illustrato. Presentazione di A. G. Xhidis.

1952 - Mytilene (Ginnasio). Collettiva con quadri di Theofilos fuori concorso.

1958 - Bruxelles (Mostra Internazionale). Catalogo illustrato.

1960 - Berna (Kunsthalle). Mostra dedicata al pittore greco Theofilos con 74 opere esposte. Catalogo illustrato e presentazione.

1961 - Parigi (Museo delle arti decorative) con 44 opere esposte. Catalogo illustrato e presentazioni.

1962 - Mytilene (Padiglione turistico) con 33 opere esposte. Catalogo illustrato e presentazioni.

1964 - Atene (Lega greco-americana) con 90 opere esposte. Catalogo illustrato e presentazioni. E articoli di vari autori.

1967 - Montreal (con catalogo e presentazione).

## I PITTORI PIU' NOTI DELL'EPOCA DI THEOFILOS

D. Nalojéropulos, nel 1904, sulla sua rivista d'arte *Pinacothiki*, indicava in 150 i pittori greci che operavano in quel periodo, che è anche l'epoca di Theofilos.

Per un 'inquadramento' dell'arte del Nostro, credo cosa utile citare, anche se molto sinteticamente, nomi e tendenze contemporanei all'Artista.

Dei 150 pittori, il più vecchio di tutti era *I. Ikonomu* (nato nel 1860, alunno di N. Litras ed insegnante al Politecnico) che, seguendo una linea stilistica autonoma, ha raffigurato in prevalenza, paesaggi e cose all'aria aperta, in una magica luce.

Di tendenza invece accademica-realista furono: *V. Kondopulos* (nato il 1862 e morto nel 1941) e *N. Chimonas* (nato in Russia nel 1866 e morto ad Atene nel 1929).

Un posto a parte l'occupa *I. Vokos* (nato a Patrasso nel 1868 e morto a Parigi) critico d'arte, scrittore, scultore, compositore. E, in ultimo, fu anche pittore di tendenza naïf prima, espressionista poi. Preferì ritratti e paesaggi.

Un rappresentante dell'accademismo-realista fu il *Principe di Grecia* Nicola, figlio di re Giorgio I (nato nel 1862 e morto nel 1938). Fu alunno del pittore svizzero Gillieron e di N. Litras. Visse a Zurigo e un po' in tutta la Svizzera. Espose, fra l'altro, a Londra e a Parigi con lo pseudonimo di «Nicola il principe». Artisticamente si avvicinò molto alle tendenze francesi.

Di scuola prettamente francese fu *N. Dhragumis* (nato ad Atene nel 1864 e morto nel 1933) che studiò e dipinse a Parigi in stile divisionista.

Mentre, accademico tradizionalista fu *I. Prokopiu* (nato a Smirne nel 1866 e morto in Grecia nel 1940). Studiò in patria e in altri paesi d'Europa. Dipinse ritratti, paesaggi e battaglie.

Di stile personale e non classificabile fu *C. Maleas* (nato nel 1869 e morto nel 1928). Non ebbe seguaci.

Di tendenza espressionista fu *D. Stefanopulos* (nato il 1880 e morto il 1932). Studiò ed operò a Parigi. Ebbe anche esperienze cubiste.

Un artista che tentò il recupero della tradizione pittorica nazionale fu *P. Zografos* (nato il 1880 e morto il 1937).

Anche se i suoi paesaggi risentono della lezione impressionista, egli cercò di immettere nell'arte moderna greca la tradizione bizantina. Dopo di lui molti pittori continueranno la sua strada.

In questo periodo due grandi figure di artisti spiccano fra gli altri: *Nicola N. Litras* e *Marco Zavitsianos*.

Il primo (nato il 1883 ad Atene e morto il 1927) fu un grande impressionista di scuola tedesca. Dipinse paesaggi marini, scene di vita, e, in particolar modo, ritratti.

Studiò al Politecnico, dove suo padre, Nikiforos Litras era professore. Dopo, andò a Monaco per perfezionarsi e, ritornato ad Atene, divenne professore di pittura. La sua tecnica e il suo stile fanno di lui un maestro.

Il secondo, Marco Zavitsianos (nato a Costantinopoli il 1884 e morto in Grecia nel 1924) studiò anche lui a Monaco.

A Corfù, dove si stabilì, pubblicò una rivista d'arte. Oltre che pittore fu anche incisore. Stilisticamente fu un impressionista con tendenze espressioniste. Il suo tono cromatico è altamente lirico. Giustamente è considerato un maestro.

Un altro impressionista fu *Pericle N. Litras*, figlio di Nikiforos e fratello di Nicola. Ma la sua breve vita, (1885-1940) piena di malanni, non gli consentì di realizzare molte opere.

Sempre di scuola francese fu *Licurgo Kojevinas* (nato a Corfù nel 1887). Ottimo incisore e paesaggista, con i suoi toni scuri riuscì ad ottenere pregevoli effetti impressionistici.

Ebbe molti riconoscimenti internazionali.

*Giorgio Viltadoros*, invece, fu il ribelle della pittura neoellenica. Nato nel 1897 e morto nel 1930, studiò al Politecnico e poi in Germania ed in Francia, ove operò anche. Fu autore di racconti, di opere teatrali e di critiche artistiche. Di scuola post-cubista, nelle sue tele prevalgono figure geometriche varie, realizzate a colori brillanti. La sua fu una pittura che, piacente o no, suscitando un certo interesse, non lasciava mai indifferente.

Nei limiti dell'impressionismo di scuola tedesca ha operato *Panos Aravandinos* (nato a Corfù nel 1886 e morto nel 1930).

Studiò al Politecnico e poi a Berlino e in Svizzera.

Fu buon pittore, ottimo ritrattista e valente scenografo e costumista.

Un tocco di gentilezza è dato da due pittrici dalla breve vita: *Evdokia Samoili* (nata a Corfù nel 1890 e morta nel 1928) che fu alunna di Iacovidhis e realizzò paesaggi e ritratti con dolce levità impressionistica e *Margherita Franzi* (nata nel 1910 e morta nel 1940), formatasi al Politecnico, che dipinse in prevalenza paesaggi. Espressionista all'inizio, passò poi alle esperienze impressioniste fino al cubismo.

Da questa breve rassegna di pittori si può notare una grande differenza stilistica fra un artista e l'altro. Alcuni riescono a personalizzare stili di importazione; altri ripetono rigidamente tendenze, prevalentemente tedesche o francesi. Pochi tentano (con quanto successo?) di far rivivere la tradizione indigena.

## ELENCO DI ALTRE OPERE DI THEOFILOS NON CITATE NEL CORSO DELLA BIOGRAFIA SECONDO LE DIDASCALIE DELL'ARTISTA

*Un catalogo generale delle opere di Theofilos non esiste.*

*Quanto segue vuol essere solo un «excursus» rapido sulla sua «ideologia per immagini».*

- Copia da una fotografia di due paesani (0,76 x 0,61) del 1913.
- Sansone che squarta un leone, murale della bottega di Velentza (1,13 x 0,71) del 1910; un'altra edizione è del 1932.
- «Il grande bandito dell'Anatolia Mehmet Efes Tsakitzis» (Tsakitzis Zejbek) murale della bottega di Velentza (0,98 x 0,74) del 1910.
- «L'eroina del 1821» murale nella bottega di Velentza (1,07 x 0,70) del 1910.
- Leonida, re di Sparta (0,75 x 0,22).
- Il generale capo delle forze d'armata della Morea Theodoros Kolokotronis nel 1822 (0,66 x 0,16).
- Ritratto di A. Diakos (0,63 x 0,44), una delle tante edizioni; l'ultima è del 1930.
- L'eroe Markos Botsaris (0,40 x 0,25).
- L'eroe di Gravià, O. Andrutsos nel 1821 (0,63 x 0,43).
- L'intrepido Katsandonis (0,73 x 0,29).
- G. Karsiskakis (0,69x0,46) del 1926.
- Ali Pascià sul lago di Giannina (1,66 x 0,74) del 1919.
- Pavlos Melas (0,92 x 0,64) del 1908.
- Il campo di Karsiskakis al Pireo nel 1827 (1,05 x 0,95).
- Due preti seduti (0,44 x 0,31) del 1915.
- Rigas Ferreos (0,24 x 0,18).
- Dhiamanto la 'bona' di Calamata (1,13 x 0,42).
- Saluto alla primavera (danza) (0,90 x 0,60) del 1910.
- Ritratto ... (0,62 x 0,43) del 1910.
- Manolis, capo dei briganti (0,71 x 0,51) del 1930.
- Combattimento del brigante Tsakitzis con truppe turche (0,71 x 0,50).
- Sagra di Erotocrito (0,84 x 0,56).
- Vendita in contanti e vendita a credito - due icone -(0,31 x 0,23).
- La festa del vino (0,81 x 0,71); una delle tante edizioni.
- Il vello d'oro (1,01 x 0,69).
- La figlia del Faraone trova Mosè (0,76 x 0,57) del 1931.
- Giasone e Medea (1,17 x 0,73) del 1933; una delle tante edizioni.
- La dea Era (0,38 x 0,30) una delle tante edizioni.
- Mytilene, isola greca (0,95 x 0,82).
- Un arabo sul cammello dall'Egitto al Sudan (0,43 x 0,39).
- Scena di caccia (0,68 x 0,58), una delle tante edizioni.
- La ragazza dai capelli lunghi (0,80 x 0,25).
- La bella Adriana (0,82 x 0,37) del 1930.
- La ragazza col cappello (0,85 x 0,41) una delle tante edizioni.
- Ragazza in rosso (0,75 x 0,30).
- La ragazza con la corona (0,83 x 0,33) del 1930.
- La ragazza e il marinaio (0,60 x 0,35).
- Caccia al leone in Tunisia (0,50 x 0,69).
- Paesaggio d'Anatolia (0,63 x 0,32).
- A. Diacos ed E. Androniki (0,94 x 0,64).
- La mietitura (2,62 x 0,80).

- Nei pressi di Arta (0,94 x 0,65).
- Pastorale (0,96 x 0,66).
- Battaglia di A. Diacos alle Termopili (0,94 x 0,92) del 1932.
- Latteria e motivi pastorali (0,73 x 0,71).
- Caffetteria (0,44 x 0,34).
- Cineseria (dipinto su di un cuscino).
- Crocefissione (0,57 x 0,50).
- Adamo ed Eva (0,94 x 0,92).
- Morte di M. Botsaris (0,71 x 0,55).
- Serie di «Karaiskakis» (0,70 x 0,65); (2,33 x 1,35); (1,55 x 1,22) con date diverse.
- Serie della «Caduta di Costantinopoli» (0,92 x 0,63); (0,99 x 0,68); (0,52 x 0,39) con date diverse.
- Combattimento di Alessandro Magno contro Mitridate (1,00 x 0,69).
- Il cavallo di Troia (0,72 x 0,52) del 1925.
- Afrodite (0,62 x 0,41).
- Zejbeks, della banda di Efè Eimolla (1,87 x 0,80).
- Il discorso di Pericle (1,15 x 0,85) del 1928.
- Bacco, dio del vino (1,20 x 0,70) del 1931.
- Fioraie (1,21 x 0,67) del 1930.
- Fidia (1,21 x 0,70) del 1931.
- La Signora col cane (1,16 x 0,72) del 1930.
- Il re dei Giannizzeri col suo seguito (1,87 x 0,74) del 1928.
- L'assassinio del primo Ministro Dilijanni (1,82 x 0,72) del 1927.
- Soldati greci sotto l'Acropoli (1,17 x 0,86) del 1930.
- L. Andrutsos (1,20 x 0,72) del 1931.
- L'eroe N. Gistagonos ufficiale del IX battaglione euzone il 1886, il 26 maggio, che combatté a Meluna e incendiò con 20 euzoni il presidio Turco (1,16 x 0,71) del 1932.
- Donna d'Aiasso (1,18 x 0,81) del 1939.
- Nuovo tipo di paesani di Mytilene (1,30 x 0,68) del 1931.
- La baia di Chera (1,16 x 0,82) del 1932.
- T. Kolokotronis a Lorna (1,64 x 0,78) del 1933.
- La vittoria dei Greci a Carpenisi, la morte di M. Botsaris nel 1823 (1,21 x 0,78) del 1932.
- Zingara sarakatsana (1,20 x 0,82) del 1927.
- Lottatori di Smirne (1,18 x 0,74) del 1930.
- A Costantinopoli S. Sofia trasformata in moschea turca (1,18 x 0,74) del 1932.
- Donne turche (1,14 x 0,80) del 1930.
- Danza «Dunerakis» (1,80 x 0,77) del 1932.
- Rissa in un caffè (1,10 x 0,78) del 1932.
- Chircassi (0,89 x 0,81) del 1927.
- Tempesta (1,88 x 0,69) del 1927(?).
- Le piramidi e il Nilo (1,81 x 0,70) del 1928.
- Caccia all'orso (1,69 x 0,75) del 1933.
- Danza scozzese (1,75 x 0,71) del 1933.
- Caccia al coccodrillo in Sudan (1,88 x 0,79) del 1933.
- Uccisione di missionari in Cina (1,23 x 0,78) del 1929.
- Caccia alla tigre dello Sceicco del Marocco (1,22 x 0,76) del 1929.
- Battaglia navale russo-giapponese (1,15 x 0,85) del 1930.
- L'ippodromo (1,14 x 0,83) del 1930.
- Per mezzo del telaio si costruiscono panni diversi della regione di Mytilene (1,15 x 0,83) del 1933.

- Il cacciatore (0,85 x 0,57).
- Caccia nella foresta (1,17 x 0,74) del 1933.
- Una Moschea (1,20 x 0,90) del 1934.
- Facciata della Chiesa del Santo Sepolcro (1,16 x 0,87) del 1930.
- Teatro dell'Opera del Cairo (1,20 x 0,81) del 1933.
- Veduta di Giafa (1,15 x 0,85) del 1933.
- La porta di Davide a Gerusalemme (1,16 x 0,84) del 1933.
- Il Mar Morto (1,16 x 0,85) del 1933.
- Veduta di Gerusalemme dal monte degli ulivi (1,21 x 0,84) del 1933.
- Veduta di Cafarnau (1,14 x 0,86) del 1933.
- Uccisione del Patriarca Gregorio V (1,55 x 1,25) del 1928.
- Costantinopoli e S. Sofia (1,80 x 0,75) del 1932.
- Gesù presso Pilato (1,80 x 1,30) del 1932.
- P. Kutalianos (1,17 x 0,77) del 1933.
- Veduta di Varjà (1,74 x 0,83) del 1931.
- Veduta di Gerusalemme (1,21 x 0,83) del 1932.
- Campagna presso Molivos (1,14 x 0,85) del 1930.
- Capitan Tsitoglu, zebek di Aidonio (1,20 x 0,80) del 1930.
- Lo sceicco Islam (1,20 x 0,72) del 1930.
- Gente di Messolonghi (1,03 x 0,76).
- Venditori ambulanti a Costantinopoli, del 1933.
- Giacobbe e la moglie (0,98 x 0,87) del 1923. L'altra edizione è del 1930.
- Bagnante (1,17 x 0,74) del 1933.
- Il paese di Mussunita presso il ponte d'Alamano «Dhiamando la *bona* che saluta Mantho il fattore» (1,20 x 0,89) del 1933.
- Contadini albanesi in Tessaglia (1,80 x 0,72) del 1933.
- Danza di Megara (1,17 x 0,74) del 1933.
- Polizia turca a Smirne (1,14 x 0,86) del 1930.
- Veduta di Mytilene (misure diverse) tre opere del 1933.
- Veduta di Scala (1,10 x 0,78) del 1933.
- Cammellieri a Smirne (1,58 x 0,73) del 1932.
- Il fiume Giordano (1,16 x 0,80) del 1933.
- Caffè alla Turca presso Aidinion (1,69 x 0,74) del 1933.
- La lettura della mano (1,16 x 0,75) del 1933.
- Danza di Ajasso (1,80 x 0,74) del 1930.
- Madonna di Petra (1,10 x 0,80) del 1928.
- Larissa (1,20 x 0,84) del 1930.
- Anniversario della liberazione (1,20 x 0,68) del 1933.
- Venditori ambulanti a Smirne (1,20 x 0,84) del 1933.
- Pescatori ad Astracan (1,18 x 0,87) del 1932.
- Donne greche (1,24 x 0,66) del 1928.
- Un albanese e la sua donna (1,22 x 0,70) del 1928.
- L'addio dell'ammiraglio (1,76 x 0,74) del 1932.
- L'innamorata disperata (1,17 x 0,86) del 1932.
- Beduini a caccia di leoni (0,95 x 0,65).
- Gendarmeria di Samos (1,80 x 0,80) del 1930.
- La battaglia di Kalambaca (0,70 x 0,50).
- Donne d'Abissinia (1,72 x 0,80) del 1930.
- Kechagias di Lempo (1,11 x 0,60).
- Nave in cantiere (0,78 x 0,54).
- Il sultano Maometto e il patriarca Ghennadios (1,80 x 0,86) del 1932.

- La porta di Damasco (0,45 x 0,32) del 1934.

Altre opere mancanti nel presente elenco sono state citate nelle note o nel testo della biografia.

(Dalla iconografia riportata in G. TSARUCHIS, *Il pittore Theofilos*, Atene, 1966)